

Salvatore Barbagallo

***IMMUNI
E
PANDEMICI***



“La Speranza è come un sogno ad occhi aperti e rappresenta la volontà dell’uomo di raggiungere mete difficili ma non impossibili, di perseguire, in pratica, un bene superiore.”

(ARISTOTELE)

PREFAZIONE

Ci sono momenti nella vita di ciascun individuo in cui si è indotti a pensare di non potercela fare, poiché tutto intorno a te sembra dover condurre inesorabilmente ad una debacle.

Ed ecco che, in taluni casi ed in situazioni del tutto contingenti, l'immaginazione supera di gran lunga la realtà.

Perché parlare di speranza anche quando sembra che tutto vada per il verso sbagliato, che tutto ti appare nebuloso ed il futuro assume sempre più le sembianze di una mera utopia?

Perché c'è l'impellente desiderio di positivismo ed improcrastinabile necessità di sopravvivenza.

Ed ecco che viene fuori quella risorsa che si nasconde dentro di noi, che non immaginavamo di possedere, che è rappresentata dallo spirito di adattamento e dalla reazione alla negatività, un ribellarsi all'ineluttabile destino.

Oggi questi due termini hanno significati diversi dai consueti, poiché, mutando di significato, risultano in antitesi ed in netta contrapposizione, per cui, parlare di "positivo" potrebbe indurre in errore, poiché significherebbe essere stati contagiati, mentre negativo è l'esatto contrario.

La gente a questo punto si guarda bene dal pronunciare il termine "positivo", in modo da non essere guardato ed additato

come un untore, portatore di sventure, esattamente come succedeva durante la peste di Milano del 1630, descritta dal Manzoni nei Promessi Sposi.

Ma ciò si verificò anche in Sicilia, esattamente a Catania nel 1854, durante una devastante epidemia di colera, tale da costringere Maria, la protagonista del romanzo autobiografico di Giovanni Verga, “Storia di una Capinera”, a trasferirsi con la famiglia presso la loro casa di campagna, presso Monte Ilice, frazione di Zafferana Etnea, onde poter sfuggire alla morte.

l'autore

MALATTIA

Col termine di “malattia” si intende una condizione anormale di un organismo vivente, causata da alterazioni organiche o funzionali, che ne compromettono la salute. Un complesso di fenomeni che si instaurano in un organismo vivente quando una causa qualsiasi alteri l’integrità strutturale delle sue parti.

La malattia è parte integrante della storia dell'umanità. Attualmente ci troviamo esposti alla minaccia del Coronavirus, ma è da quando l'essere umano ha iniziato a organizzarsi in società ed a creare nuclei di persone che convivono insieme nello stesso spazio, che le malattie contagiose hanno assunto un ruolo del tutto particolare.

Contemporaneamente alla crescita della popolazione mondiale, quando una malattia si diffondeva e colpiva varie regioni del pianeta, diventando una autentica minaccia per la popolazione, le prime pandemie iniziarono via, via ad essere documentate.

Queste pandemie hanno talvolta trasformato le società in cui sono comparse e, molto probabilmente, hanno cambiato o influenzato in modo decisivo il corso della storia. Vediamo insieme le pandemie che nei secoli hanno tenuto in scacco l'intera umanità:

La peste nera era già nota quando l'umanità visse la peggiore epidemia a metà del XIV secolo (tra il 1346 e il 1353). Era

conosciuta per i suoi precedenti, ma le sue cause ed il suo trattamento erano completamente ignorati. La popolazione europea passò così da 80 a 30 milioni di persone.

Il cosiddetto virus del vaiolo, la cui diffusione negli esseri umani è nota da almeno 10.000 anni, è la causa della malattia nota come vaiolo.

PANDEMIA

Il suo nome fa riferimento alle pustole che apparivano sulla pelle di chi ne soffriva. Europa ebbe un periodo di drammatica espansione durante il XVIII secolo, infettando e sfigurando milioni di persone.

Era una malattia grave ed estremamente contagiosa che decimò la popolazione mondiale dalla sua comparsa, arrivando ad avere tassi di mortalità fino al 30%.

Si espanse massicciamente nel Nuovo mondo. Nel 1977 è stato registrato l'ultimo caso di contagio del virus, che da allora è considerato estinto.

Per pandemia, dal greco *pan demos*, cioè che coinvolge tutto il popolo, si intende la diffusione di una malattia epidemica in vaste aree geografiche su scala globale, coinvolgendo di conseguenza gran parte della popolazione mondiale, nella malattia stessa o nel

semplice rischio di contrarla.

Tale situazione presuppone la mancanza di immunizzazione dell'uomo verso un patogeno altamente pericoloso. Nella storia umana si sono verificate numerose pandemie.

Nel ventesimo secolo si sono verificate tre pandemie influenzali: nel 1918, 1957, e nel 1968, che sono identificate comunemente in base alla presunta area di origine: Spagnola, Asiatica e Hong Kong.

Con la Spagnola si stima che un terzo della popolazione mondiale fu colpito dall'infezione durante la pandemia del 1918–1919. La malattia fu eccezionalmente severa, con una letalità maggiore del 2,5% e circa 50 milioni di decessi, alcuni ipotizzano fino a 100 milioni.

Dopo la pandemia del 1918, l'influenza ritornò al suo andamento abituale per tutti gli anni trenta, quaranta e cinquanta, fino al 1957, quando si sviluppò la nuova pandemia. All'epoca il virus era stato isolato nell'uomo nel 1933 e poteva essere studiato in laboratorio.

Tranne le persone con più di 70 anni, la popolazione non aveva difese contro il virus. Nonostante non esistesse una sorveglianza epidemiologica o di laboratorio, come quelle che abbiamo oggi, il virus fu studiato nei laboratori di Melbourne, Londra e Washington,

dopo il riconoscimento che un'importante epidemia era in corso.

Il New York Times in un articolo descrisse l'epidemia che aveva coinvolto circa 250.000 persone in un breve periodo ad Hong Kong.

Come nel 1957, la nuova pandemia provenne dal Sud Est Asiatico e anche questa volta fu la stampa a dare l'allarme con la notizia di una grande epidemia in Hong Kong data dal Times di Londra. Nel 1968, come nel '57 le comunicazioni con la Cina continentale erano poco efficienti.

Alla fine del 1946, un'epidemia di influenza si diffuse in estremo oriente, in Giappone e Corea, tra le truppe americane, e successivamente, nel 1947, ad altre basi militari negli USA dove fu isolato un ceppo virale che sembrò molto differente dal virus dell'influenza

Nel 1977 ci fu l'epidemia dell'influenza russa. Questa epidemia si era diffusa nel maggio 1977 nel nord est della Cina, ma fu denominata "Russa".

Essa si diffuse rapidamente ma soprattutto o quasi unicamente tra i giovani con meno di 25 anni, con manifestazioni cliniche lievi, anche se tipicamente influenzali.

Una delle più gravi e più recenti pandemie conosciute dalla società odierna è quella del virus dell'immunodeficienza umana, l'HIV, meglio noto come AIDS.

I primi casi documentati sono apparsi nel 1981, e da allora il virus si è diffuso in tutto il mondo concentrando gran parte degli sforzi delle organizzazioni mondiali della sanità.

Si pensa che la sua origine sia stata animale, e i suoi effetti contemplano l'indebolimento del sistema immunitario. Di per sé quindi il virus non è letale, ma lo sono le sue conseguenze, perché lasciano l'organismo indifeso di fronte ad altre malattie.

L'ignoranza iniziale ha permesso che si diffondesse molto rapidamente. Si stima che l'HIV abbia causato circa 25 milioni di morti in tutto il mondo.

La gente aveva paura persino di stare accanto a persone con l'AIDS, pensando che la sola vicinanza potesse contagiare, ma ciò risultò in breve essere un grossolano errore, derivato principalmente alla poca e cattiva informazione, poiché il contagio poteva avvenire soltanto attraverso la saliva, quindi, i baci erano sconsigliati, ma soprattutto gli atti sessuali senza alcuna protezione.

Fin dalla notte dei tempi nel mondo, quindi, si sono sempre verificate pandemie più o meno gravi, più o meno nefaste, basta pensare alle manzoniane tossinfezioni coleriche.

Quando ce le hanno raccontato i nostri avi ci sono apparse come delle cose irreali, quasi fossero state della favolette per bambini, tanto le abbiamo vissute con una certa indifferenza, anche

se questa parola sembra del tutto irriverente ed offensiva nei confronti di quei disgraziati che non sono riusciti a trovare in alcun modo salvezza.

Eppure sono state sicuramente delle verità assolute e certificate. Ma c'è una certa distinzione fra le epidemie di ieri e la pandemia odierna, nel senso del numero delle vittime accertate, in quanto all'epoca in cui si sono verificate la popolazione non aveva sicuramente i numeri assolutamente esponenziali di oggi, altrimenti i decessi sarebbero stati ben più innumerevoli.

Tuttavia, oggi abbiamo un altro vantaggio rispetto al passato, cioè il fatto non indifferente di poter disporre ed usufruire di medicine molto più efficaci e conoscenze di gran lunga più all'avanguardia.

Infine, c'è un altro fattore assolutamente non trascurabile, che fa riferimento all'allungamento della età di sopravvivenza, in quanto un tempo, avere cinquantanni o poco meno, costituiva già un limite non indifferente per essere considerati (vecchi) anziani, al contrario oggi alla medesima età si è perfettamente in linea con l'essere considerati maturi, per cui, oggi i centenari e gli ultra secolari non sono più una eccezione, bensì, una vera e propria consuetudine.

Che si sia finalmente trovato l'elisir di lunga vita?

MASCHERINA

La maschera è un manufatto od un indumento che si indossa per ricoprire l'intero viso o una parte di esso. Utilizzata fin dalla preistoria per rituali religiosi, la si ritrova anche nelle rappresentazioni teatrali o in feste popolari come il Carnevale.

In tutto il mondo, le maschere possono essere molto diverse fra loro per materiale, forma. Incerto l'etimo della parola: una prima ipotesi lo vorrebbe di origine preindoeuropea.

Divenute indumento quotidiano, le protezioni contro virus e batteri hanno alle spalle un tortuoso e curioso percorso di secoli.

Consigliate o addirittura obbligatorie in alcune circostanze, in questo tempo di pandemia le mascherine protettive sono entrate prepotentemente a far parte della nostra vita, diventando il simbolo visibile dell'emergenza che stiamo vivendo.

Una barriera protettiva per impedire il possibile contagio, un confine che mira a separare la parte sana da quella malata. Un nuovo indumento da indossare che cela una porzione del volto, rendendo più difficile riconoscere l'identità.

Questi dispositivi di protezione individuale hanno una lunga storia in ambito sanitario. Già nel Rinascimento, secoli prima che la medicina comprendesse che batteri e virus all'origine delle malattie infettive potevano essere presenti nell'aria, era abitudine coprirsi il naso e la bocca con fazzoletti di stoffa per evitare di respirare i

“miasmi” (l’aria cattiva e puzzolente) che si credeva allora fossero la causa della trasmissione delle malattie.

Le prime maschere facciali con scopi medici compaiono però a Venezia ed a Roma durante le epidemie di peste del 1575 e del 1630. Avevano la forma di un grande becco d’uccello lungo e adunco, nella cui punta venivano poste paglia e sostanze aromatiche (ambra, mirra, lavanda, menta, chiodi di garofano, aglio, spesso anche garze imbevute di aceto e oli essenziali) in funzione protettiva.

Allacciata alla testa, la maschera dei “dottori con becco” aveva le aperture per gli occhi protette da lenti di vetro, mentre sui lati due fessure consentivano di respirare.

Destinata a diventare immagine iconica dei nostri tempi, la mascherina, oltre che essere vissuta come importante strumento medico in ambito sanitario, è stata investita anche di una valenza socio–antropologica rilevante.

Il medico bolognese Alessandro Gasbarrini e l’antropologo inglese Christos Lynteris parlano di mascherine “altruiste” e di mascherine “egoiste”: le prime, quelle chirurgiche monouso, salvaguardano il paziente; le seconde, quelle filtranti, proteggono solo chi le indossa.

Con un’ulteriore specificazione riguardante le filtranti FFP: senza valvola o con valvola per agevolare la respirazione. Queste

ultime proteggono bene chi le indossa, ma sono meno sicure verso l'esterno, perché la valvola permette la fuoriuscita dell'aria respirata, e pertanto dovrebbero essere utilizzate solo dal personale sanitario.

L'unica categoria a non essere affatto "egoista", ma anzi a essere assai "altruista", come abbiamo visto in queste drammatiche settimane.

Fino a circa due secoli fa, i medici non usavano nessuna protezione per curare i pazienti con malattie infettive, neanche durante le operazioni chirurgiche.

Questo era molto pericoloso per loro, ma anche per i pazienti, che spesso venivano contagiati proprio dal loro stesso medico, che li stava curando per una malattia diversa.

Per evitare di ammalarsi di peste a loro volta, i medici che andavano a visitare i malati, indossavano una veste di protezione che assomigliava proprio ad un uccello inquietante, come lo hanno definito molti lettori di Focus Junior, la rivista di divulgazione scientifica per ragazzi.

Sopra la testa, indossavano una maschera ed un cappuccio di pelle, fissati al collo con fasce di cuoio per tenere fuori l'aria "cattiva". I fori per gli occhi erano coperti da lenti di vetro.

Il becco ricurvo a forma di uccello sporgeva dal cappuccio e

doveva essere lungo almeno 20 cm.

Portavano anche dei bastoni di legno, con cui visitavano i pazienti infetti, evitando la vicinanza ed il contatto. Li usavano anche per difendersi dai disperati che tentavano di avvicinarsi a loro lungo la strada.

I medici dell'epoca credevano che la maggior responsabile dell'infezione fosse l'aria cattiva (miasmi) che erano costretti a respirare vicino ai malati. Per proteggersi, riempivano i becchi di teriaca, una miscela di 55 erbe, tra cui cannella, mirra, oppio, pepe nero, genziana, valeriana, finocchio, polvere di carne di vipera e miele.

Si trattava di un intruglio spacciato per medicamento, ma destinato a tener banco per oltre duemila anni. Sarebbe stato inventato da Andromaco il Vecchio, medico greco di Nerone, nativo dell'isola di Creta.

Il naso era lungo almeno mezzo metro, a forma di becco di uccello, pieno di profumo e con solo due fori, uno su ciascun lato vicino alle narici, ma che poteva bastare per respirare e portare con sé l'aria che si respirava dalle erbe racchiuse più avanti all'interno del becco.

Si racconta che in tempi remoti, persino i becchini usassero indossare una mascherina.

Fino a pochi mesi fa, cioè prima che scoppiasse la pandemia di COVID-19, l'uso della mascherina sembrava fosse quasi "stigmatizzato" al di fuori dei paesi asiatici, dove al contrario erano già largamente diffuse, sia come misura di protezione dalle infezioni, sia dall'aria inquinata.

Ed erano soprattutto i chirurghi a doverle usare all'interno delle sale operatorie, al fine di evitare la dispersione di agenti patogeni, quali batteri o virus.

Le mascherine chirurgiche sono comunemente indossate dalla popolazione tutto l'anno nei paesi dell'Asia Orientale, come Cina, Giappone e Corea del Sud per ridurre la possibilità di diffondere altre malattie sospese nell'aria e per impedire l'inspirazione di particelle di polvere create dall'inquinamento atmosferico per cui erano chiamate più propriamente mascherine antipolvere.

A questo punto, è diventato chiaro che saranno invece l'"accessorio must" della stagione primavera-estate 2020, forse persino oltre, in qualunque parte del mondo. D'altra parte, il ruolo delle mascherine come elemento di "moda" non è una novità (basti osservare fra le sottoculture di Harajuku, in Giappone), ma la storia della protezione facciale, nonché aerea, risale già ai tempi della peste: un momento di evidente bisogno delle "prime mascherine".

Probabilmente tutto ebbe inizio con la famigerata “peste nera” (quella ancora prima de “I promessi sposi”), che a partire da metà 1400 fece ritorno a più riprese per affliggere l’Europa, fino poi a Renzo e Lucia.

Già allora, come si nota in alcuni dipinti rinascimentali, erano in uso rudimentali “mascherine” per proteggere il naso e la bocca: fatte di stoffa, non erano che fazzoletti che evitassero di respirare quei “*miasmi*” che si credeva fossero la causa della trasmissione delle malattie.

Per l’uso di queste particolari, prime mascherine, i medici della peste erano anche noti come “dottori col becco”. È evidente però che, allo stesso modo delle mascherine FFP2/FFP3 con valvola, rinominate mascherine egoiste, queste misure erano esclusivamente pensate per proteggere dal contagio chi le indossa.

Per le prime mascherine altruiste, vale a dire quelle chirurgiche, bisogna aspettare due scoperte fondamentali: prima di tutto, si capisce che a trasmettere le malattie infettive come la peste non sono i miasmi, gli olezzi, il puzzo, bensì agenti patogeni come virus e batteri.

La seconda riguarda un certo Carl Flügge, igienista tedesco, il quale dimostra che quelle stesse particelle potevano diffondersi tramite la normale conversazione.

Di conseguenza, diventa indispensabile per i dottori, e soprattutto i chirurghi, per non infettare le ferite, indossare maschere per coprire naso e bocca.

È così che nel 1897, il chirurgo austriaco Johann von Mikulicz Radecki, ci parla di una maschera chirurgica composta da uno strato di garza; altra ipotesi è che sia stato il chirurgo francese Paul Berger, anch'egli "allievo" degli insegnamenti di Flügge, a indossarne una durante un'operazione.

Berger scrive di un impacco rettangolare di sei strati di garza, cucito sul bordo inferiore al suo grembiule di lino sterilizzato ed il bordo superiore tenuto contro la radice del naso da corde legate dietro al collo“.

Durante la Spagnola quindi, in alcuni posti come San Francisco vengono pubblicate liste di personale obbligato a indossare una mascherina in servizio, e pure i cittadini, come in alcune città oggi, sono caldamente invitati a utilizzarle in pubblico.

L'associazione pandemia-guerra-obbligo delle mascherine probabilmente porta a fare di questo oggetto, già a quei tempi, un simbolo di patriottismo e senso civile.

Andando avanti con il corso della storia – e soprattutto con la diffusione di altre malattie infettive come HIV e SARS, le mascherine sono andate via, via migliorandosi con valvole e filtri,

rincontrando infine il personale medico-sanitario e le sorti dei malati.

Eppure fino a pochi mesi fa, le associavamo solamente più a volti asiatici, surreali scene di metropolitane e incroci affollati nel pieno dell'inquinamento; a vedere invece certi casi odierni poi, sembrerebbe davvero di essere tornati, fra untori e maschere in stoffa fai-da-te, ai tempi della peste, oltre a essere evidente come questo virus ci abbia colto irrimediabilmente impreparati.

Forse proprio quest'occasione, tuttavia, ci consente di capire, successivamente ripensare le nostre mascherine: così da farle evolvere verso ulteriori prestazioni certo, senza dimenticare l'ecologia (mentre orripilanti mucchi di mascherine e guanti gettati a terra si vedono già in città), soprattutto accessibilità per chi effettivamente ne ha bisogno in tempo di crisi.

GLI INIZI DEL COVID

Quando successe l'imponderabile, eravamo agli inizi del 2020, ma c'è chi asserisce che già a dicembre c'erano state delle avvisaglie, soprattutto in Cina, da cui si asseriva derivassero i successivi contagi in Italia, quindi, nel mondo intero, tuttavia, nessuno aveva pensato si potesse trattare di cosa alquanto seria, addirittura si pensava che fosse una "normale" influenza, curabile con i soliti

antibiotici.

Intanto cominciavano a giungere nelle case degli italiani le prime notizie di contagi, di terapie intensive, di decessi che aumentavano giorno dopo giorno in maniera esponenziale ed assolutamente allarmistica.

Sono pertanto sopraggiunte le prime zone di totale chiusura, definite col termine purtroppo ormai tristemente famoso di “*look down*”, vista la nostra innata simpatia nei confronti della esterofilia, che ormai ha invaso (oserei dire infettato) il dizionario della nostra bella lingua italiana, per intenderci quella della Madre Patria del sommo poeta Dante Alighieri, che tutto il mondo ci invidia.

Oggi se dovessimo cercare sui dizionari alcune parole di uso comune, come per esempio cluster, oppure smart working, non troveremmo di sicuro la odierna traduzione, cioè i più semplici ed espliciti: focolaio e lavoro da casa.

Se potessero ritornare in vita i nostri avi, troverebbero un mondo a loro completamente ostile ed inusitato, ma già oggi i nostri genitori non riescono neppure a pronunciare certe frasi, figurarsi poi capirne il senso compiuto.

Transitavano attraverso le città i convogli carichi di casse funebri, che a volte non si riusciva a dare una degna sepoltura, mentre lo stridio continuo delle ambulanze faceva terrorizzare

ancor più le genti.

Ma quelle vittime sventurate ed incolpevoli erano state fino a qualche ora prima delle persone definite normali, piene di vita, avevano famiglia, figli, parenti ed amici, mentre ora se ne stavano andando verso l'eterno oblio, morti in totale abbandono e solitudine, senza un minimo di pietà, di conforto, poiché nessun familiare poteva fare visita al proprio congiunto.

Sorse allora il gravoso ed emblematico problema di chi dover prima sottoporre alla terapia intensiva, chi porre in guarigione il giovane o l'anziano (mi rifiuto di pronunciare la parola vecchio), come se quest'ultima non fosse una vita assolutamente degna di essere vissuta fino in fondo.

Eppure gli anziani fanno parte attiva della storia del nostro paese, pertanto sono la memoria assoluta che non potrà mai essere cancellata.

Ed intanto alla gente veniva rigorosamente vietato di mettere i piedi fuori dalla soglia di casa, mentre chi era costretto ad uscire per vari motivi di impellenza, doveva prima comunicarlo agli organi preposti, perché se qualcuno veniva beccato senza autorizzazione scritta erano guai serissimi.

Conservo ancora negli occhi la scena in cui un signore si aggirava in perfetta solitudine per le campagne vicino casa, braccato

dalla Polizia ed inseguito dall'alto dagli elicotteri, come se si trattasse di un bandito in fuga da dover abbattere a tutti i costi.

Roba dell'altro mondo!!! Si era veramente perso il lume della ragione.

In quei famigerati giorni la gente si affacciava dai balconi, dalle finestre e dalle terrazze dei palazzi, improvvisandosi cantanti e suonatori di vari strumenti, persino coperchi di pentole, sventagliando innumerevoli bandiere in nome dell'italianità riconquistata.

Spesse volte sui balconi e sui muri venivano stesi dei lenzuoli con delle scritte a caratteri cubitali, come ad esempio "GRAZIE", che facevano riferimento a medici ed infermieri che venivano ringraziati alla stessa stregua di angeli benefattori.

Perché è ormai risaputo che sono le grandi difficoltà ad affratellare sovente i popoli, accomunando tutti, rendendoli come fratelli.

Ma vi immaginate chi era sprovvisto di tutto questo? Chi per esempio avesse avuto una casa di poco più di trenta o quaranta metri quadrati, persino con un singolo bagno?

Come poteva essere la vita vissuta fra queste scarne mura, altro che appartamenti o ville dei ricconi con un bel giardino intorno, dove sarà sempre possibile passeggiare senza creare alcun tipo di problema a sé e ad altri, tanto è comunque casa sua.

Ed intanto la gente faceva incetta di derrate alimentari nei negozi e nei supermercati, perché è proprio in queste occasioni che la gente si lascia prendere letteralmente dal panico, così c'è la concreta possibilità di qualche disonesto di arricchirsi a dismisura alle spalle della povera gente, poiché, frattanto, i prezzi salivano a dismisura e non tutto si poteva facilmente trovare sugli scaffali semivuoti.

Per mesi non sono potuto andare nemmeno da mia madre poiché temevo che, data la sua veneranda età, avrei potuto ancor più gravare sulla sua esistenza.

Meno male che c'era comunque il telefono, almeno quello in un certo qual modo ci teneva compagnia, dandoci un minimo di sicurezza circa ogni eventuale difficoltà di vario tipo.

Anche la televisione costituiva un utilissimo diversivo per poter uscire da una esistenza densa di tristezza e di noia, poiché, chiusi fra quelle quattro mura il tempo sembrava non trascorrere mai.

Non si poteva andare neanche a messa, tuttavia, ogni mattina ad una certa ora c'era il collegamento in diretta con la Santa Sede, dove Papa Francesco celebrava messa.

Questo era uno dei rari momenti di serenità e di pace interiore, quando in ogni famiglia ci si riuniva in silenzio per pregare e per raccomandarsi a nostro Signore.

Insomma sembrava che l'uomo fosse improvvisamente e miracolosamente diventato un animale buono, accattivante e socievole.

In questo clima di privazioni, però, soprattutto la sera ci siamo improvvisati esperti pizzaioli, tutti in casa mescolavamo, impastavamo farine di varia tipologia, anche se, in verità, di lievito ormai non se ne trovava più. Sapete quante volte in casa nostra abbiamo fallito e dovuto mangiare delle pizze dure e secche come cuoio.

Tutti i pomeriggi con mia moglie trascorrevamo qualche ora in cucina a giocare a Scala Quaranta, ne venivano fuori delle vere e proprie battaglie all'ultimo sangue, dove nessuno di noi due ci stava a perdere, così ammazzavamo il tempo.

Raramente uscivo di casa, soprattutto lo facevo di domenica, rigorosamente munito di mascherina, ma soltanto per comprare il pane (lo facevamo durare tre o quattro giorni, come una volta, quando era fatto in casa ed era molto buono) ed era quella una buona occasione per prendere un po' d'aria pura.

Camminando a piedi lungo le strade, la città ci sembrava diversa, come non averla mai vissuta pienamente, poiché distrattamente, non l'avevamo mai guardata con attenzione ed occhi interessati.

Però questo era il lato positivo, perché aveva riunito le famiglie attorno ad un tavolo, anche se, vivendo costantemente chiusi in casa, molto spesso scoppiavano incomprensioni, battibecchi e litigi a volte persino furibondi.

Sapeste in questo frangente quante coppie hanno litigato e poi, di conseguenza, si sono divise! Dover stare giocoforza insieme è cosa assai difficile da portare avanti in una vita in comune, se l'amore viene a scemare.

Praticamente in tutti quei mesi si è vissuti quasi come in un pieno regime di guerra, dove solitamente manca di tutto, persino il necessario per il sostentamento e ci si deve assolutamente adattare alla bisogna.

Che dire poi delle mascherine, spesse volte introvabili, persino per il personale degli ospedali dove si dovevano curare a centinaia i contagiati, col risultato che molti medici e personale infermieristico ha perso inopinatamente la propria vita nell'espletamento delle loro delicate funzioni, non soltanto lavorative, ma di insostituibile supporto a tutte quelle persone che non avrebbero potuto ricevere alcun conforto dai propri familiari.

A questo punto, un vero encomio ed un ringraziamento di cuore dovrebbe andare, senza alcun dubbio, a tutte quelle persone che si sono letteralmente immolate per la causa comune, non

risparmiandosi fatiche, dolori e morte.

Quelle volte in cui uscivo per acquistare qualcosa per portare in tavola, avvertivo quasi un senso di colpa, visto che eravamo guardati a vista, oserei dire braccati dalla Polizia nazionale e locale, sguinzagliata un po' ovunque a totale difesa del territorio, regolando il traffico ed il parcheggio selvaggio.

Mai avevo notato così tanto servizio d'ordine nella mia città. Per questo motivo, appena dopo aver fatto quel poco di spesa, me ne ritornavo subito a casa, per non rischiare di essere sanzionato.

Senza alcun dubbio era una situazione di estremo disagio, tuttavia, quanto meno era servita a scongiurare l'espandersi a macchia d'olio della pandemia, almeno per quanto riguardava la mia città.

Senza la presenza continua e costante dei tutori dell'ordine, in genere tutte le popolazioni del mondo sono naturalmente portate alla trasgressione, alla non osservanza delle regole, ingenerando in tal modo un ampliamento a larga scala del contagio.

Tuttavia, la cosa che più dava fastidio era il comportamento di certa parte dell'opposizione nei confronti del governo ed in particolare verso il Presidente del Consiglio dei Ministri, infatti, qualsiasi cosa decidesse Conte, a Salvini ed alla Meloni, non andava mai bene, sia che disponesse una chiusura drastica, che una

apertura libertaria a 360°.

In quelle condizioni era pazzesco poter soltanto pensare ad un drastico cambio di governo.

In questo modo risulta oltremodo difficoltoso portare avanti il governo della Nazione, poiché io penso che, in questa situazione di estrema difficoltà, tutti dovrebbero dare una mano, onde poter uscire da questo periodo di stallo, soprattutto nell'interesse comunitario.

Nessuno è in possesso della soluzione più giusta ed idonea per risolvere il problema prioritario della pandemia e nello stesso tempo quello non indifferente dell'economia nazionale, mai così in gravissima crisi.

E' fin troppo facile e comodo per chi non è stato scelto per trovare le soluzioni giuste, criticare chi queste soluzioni dovrà trovarle, quindi, gestire e portare avanti il nostro paese, perché le giudicherà comunque sbagliate od inappropriate ai bisogni della gente.

Ma così sicuramente non andremo da nessuna parte, perché bisognerà fare fronte comune per affrontare questo storico periodo di pandemia, sperando, nel contempo, che alla fine non ci lasci un paese in piena agonia.

Anche l'Europa dovrà sicuramente fare la propria parte e non

mantenere scollati i paesi fra di loro, come se l'uno fosse più bravo dell'altro, l'uno contro l'altro, non più appartenenti alla medesima famiglia comunitaria, perché è soltanto così che si possono affrontare e risolvere i problemi.

DAI RACCONTI DEGLI ANZIANI

Allorquando nel 1914 a Catania scoppiò la peste, si diede la colpa ai ratti che avevano invaso la città, i quali provenivano dalla zona della Capitaneria del porto.

Naturalmente una parte cospicua di colpe l'aveva soprattutto la cattiva igiene, non certo i ratti, infatti, ovunque la spazzatura era tanta, mentre la pulizia era piuttosto latitante, non era paragonabile a quella odierna, anche se a volte lascia purtroppo così tanto a desiderare.

Pertanto, si chiese alla gente di stare il più possibile dentro casa affinché non potesse essere contagiata. In quegli anni anche le cognizioni scientifiche erano piuttosto ridotte.

A tal proposito Nino Martoglio scrisse "U Contra", una commedia in cui si metteva in ridicolo la ricerca spasmodica dell'antivirus, le pratiche adottate con pompaggio di disinfettanti che probabilmente avranno alleviato i danni, ma certo non li hanno

eliminati e tanto poco sanato il popolo.

La malattia ebbe inizio con febbre alta, delirio, disturbi all'apparato digerente, brividi, catarro e pustole su tutto il corpo.

Si disse che il tramite della trasmissione erano stati i topi che trasportavano da un focolaio di infezione all'altro i bacilli che prosperavano dove le condizioni igieniche fossero deficitarie, quindi, si consigliava di pavimentare le strade, lastricare i marciapiedi, l'accurata nettezza urbana pubblica e privata, ostacolando la vita e la dimora dei topi, specialmente delle razze di grossa taglia, mediante trappole con formaggio e salame di scarto, solforazione, veleno.

Nel 1938 il Senato catanese chiese al Viceré Antonio Raimondo Folch, Visconte di Cardona, di ristorare le mura della città, mentre all'interno delle case fu consigliato di accendere falò con legna odorose, come ad esempio cipressi, gelsi e mirtilli.

Mia madre, alla veneranda età di 93 anni, spesse volte mi racconta di quando, ancora piuttosto piccola, in città scoppiò l'epidemia tifoide, allorquando le vittime cadevano a decine.

Anche nei suoi confronti si era temuto il peggio, per cui, ai piedi del suo lettino erano stati posti i suoi vestiti freschi di bucato da farle indossare, una volta pervenuta alla inevitabile fine.

Tutto ciò per fare comprendere come queste epidemie siano

risultate cicliche, per cui, non sono mai esistiti periodi o secoli in cui ciò non sia avvenuto.

Tuttavia occorre dire che, se da un lato queste epidemie siano sempre esistite in qualsiasi periodo della nostra esistenza, quella odierna ha una sua particolarità che la distingue dalle altre, cioè è subdola, cioè mutante, quando sembra di essere assolutamente sotto controllo, ecco che ridiventa improvvisamente pericolosa.

Poi c'è oggi il problema non meno importante del sovrappopolamento, per cui, basta soltanto una persona positiva, anche se inconsapevole ed in assenza di problematiche, cioè asintomatica, può tranquillamente contagiare centinaia, se non migliaia di persone, casualmente ed accidentalmente a lei vicine.

Ma del problema dei tamponi, ne vogliamo poi parlare? Non basterebbero intere pagine di giornale per descrivere questa incresciosa situazione, dove un individuo, nel dubbio di conoscere la sua condizione epidemica, vorrebbe accertarsi in merito, affinché poter poi correre ai ripari, ritirarsi in quarantena, oppure cercare un ipotetico, quanto poco accessibile nosocomio dove poter trovare ancora un posto disponibile ed avere così la fortuna di potersi finalmente curare. Caspita che genere di fortuna!!!

Ciò è da considerare come un vero e proprio scotto che si dovrà prima o poi pagare alla Madre Natura per essere venuti al mondo ed

essere vivi, ma, soprattutto per essere stati in grado di distruggere il nostro mondo, inquinando l'aria che respiriamo e le falde acquifere.

Per anni non ci siamo minimamente curati della natura che ci circondava, eppure lo vedevamo e lo percepiamo che era in grande affanno e sofferenza, tuttavia, non abbiamo fatto nulla, così oggi eccoci qui a leccare le innumerevoli ferite della nostra dabbenaggine.

Durante i giorni in cui imperversava la pandemia e lo stillicidio delle brutte notizie, che potevano persino abbattere un bisonte, ad un certo punto mi sono reso conto che avevo parecchio tempo da dover trascorrere in casa, per cui, dovevo assolutamente trovare un antidoto alla noia, per non farmi totalmente assalire dall'ansia e dallo stress.

Non vi nascondo che i primi giorni sono stati veramente molto difficili, perché non era assolutamente facile abituarci alla nuova situazione che mi costringeva a rimanere chiuso in casa, quando la mia indole era sempre stata quella di evadere dalla consuetudine e dalla monotonia.

Così ho pensato di scrivere il romanzo che avevo in testa da parecchio tempo, di ciò ne avevo anzitempo accennato alla persona alla quale l'avrei voluto dedicare.

Una suora benedettina di clausura, che avevo conosciuto

tempo addietro, con la quale si era instaurata una certa amicizia, basata su una corrispondenza di intenti: la cultura della scrittura.

Anche lei come me, amava scrivere ed aveva pubblicato diversi libri di vario genere letterario, per cui, di tanto in tanto ce li eravamo reciprocamente scambiati.

Allorquando le accennai del fatto che avevo intenzione di scrivere questo libro sulla vita di una ipotetica suora di clausura, lei non diede segni di consenso, tutt'altro, perché lei, così come suppongo in genere tutte le altre consorelle, non ama questo tipo di pubblicità spicciola.

Pur non di meno, cominciai a scrivere, tuttavia, non pensavo proprio di poterlo condurre a termine, poiché mi mancava la materia prima da poter elaborare.

Giorno dopo giorno, sempre ad una certa ora, sedevo innanzi al mio personal computer, cercando le ispirazioni giuste, gettavo giù fiumi di parole ed era come se la mia mano fosse guidata da una entità empirica, poi ho capito di chi potesse verosimilmente trattarsi.

Era inevitabile e tangibile che si trattasse di quell'anima gentile ed artistica di mio padre che, dall'alto del suo etereo paradiso, non mi ha mai abbandonato, ad aver illuminato il mio tempo.

Durante i primissimi giorni in cui ci è stato consentito di mettere la testa fuori di casa si è verificato ciò che vorrei considerare come un vero e proprio evento.

Con mio fratello ci sentivamo soltanto per telefono e ci vedevamo soltanto durante le feste più importanti di Natale e Pasqua, per cui ho avvertito da sempre la sua non presenza.

Ma stavolta era diverso, in quanto diverse volte si era dimostrato parecchio disponibile ad uscire con me. Mi veniva ogni volta a prendere in macchina alle 7,30 per andare in giro per la città, una volta per una analisi che dovevo fare, un'altra volta siamo andati a trovare questa mia amica benedettina, alla quale ho consegnato la chiavetta con il mio racconto a lei dedicato, in modo che lo esaminasse, sperando fosse di suo gradimento.

Dopo una settimana, approfittando del fatto di ascoltare la Santa Messa presso la chiesa di San Benedetto, me l'ha restituita, suggerendomi alcune variazioni affinché non fosse evidente nel libro che si trattasse del medesimo luogo di culto.

Un altro giorno siamo andati ad ascoltare la messa presso la chiesa di San Francesco e l'Immacolata, per me tutto ciò lo avevo considerato un vero e proprio evento che andava ricordato negli annali.

Mio fratello, solitamente schivo a questa particolare tipologia

di cose, non pensavo potesse resistere per un'ora e passa, seduto immobile su di una panchina, lui che, le uniche volte in cui era entrato all'interno di una chiesa, era stato per assistere alla celebrazione del matrimonio di un familiare od un parente, se n'era sempre stato annoiato ed in disparte innanzi l'ingresso del tempio in questione.

LA FALSA GUARIGIONE

Poi un benedetto giorno ci è stato detto che piano piano si poteva ritornare alla relativa normalità, quella che avevano dovuto tralasciare, non trascurando, tuttavia, di attenersi scrupolosamente alle disposizioni ministeriali, pertanto si poteva uscire di casa, fare la spesa, fare una bella passeggiata salutare, oppure salire su di un mezzo di trasporto,

A proposito dei mezzi di trasporto urbano occorre dire che i posti da poter occupare erano stati contrassegnati ed in numero parecchio limitato, tanto che certe giornate diventava parecchio difficoltoso, se non impossibile poterne prendere qualcuno, poiché, superando scrupolosamente il limite, persino di una sola unità, neanche si fermavano per far salire i passeggeri.

Nei primi tempi non mi fidavo ancora, per cui, mi spostavo quasi sempre a piedi, tanto le discrete condizioni del tempo lo permettevano.

Adesso vorrei raccontarvi alcuni episodi capitatimi in quei primissimi giorni di riutilizzo dei mezzi di trasporto urbani.

Mi trovavo presso la Stazione ferroviaria di Catania, capolinea del bus per la mia destinazione, poiché mi avevano consigliato che quello era l'unico sistema per poter accedere al mezzo, giacché quello era il capolinea, quindi, la partenza.

Dovete sapere che i mezzi, durante la sosta rimanevano perfettamente chiusi, per cui, la corsa iniziava soltanto subito dopo l'ingresso del rispettivo conducente, perché era soltanto lui che apriva la portiera.

Inoltre l'area di sua pertinenza era circoscritta e delimitata da un nastro e da una catenella, in modo che la sua sicurezza fosse garantita da eventuali malintenzionati.

Ero appena salito, allorquando una "signora" aveva occupato il posto parallelo al mio, quando in verità di posti ce n'erano in grande disponibilità. Quando le chiesi se avesse con se la mascherina, con grande non chalance mi rispose che ne era sprovvista.

<<Allora, signora non lei può salire.>> Assoluto silenzio da parte sua. Ho provato invano a chiamare il conducente, per cui, alla fine ho preferito cambiare io di posto.

Ma, in verità, fatti del genere me ne sono capitati parecchi, come quella volta in cui un gruppo di ragazzi sono saliti in

prossimità della zona balneare di piazza Europa. Uno di loro, innanzi a me, non indossava la mascherina, per cui, gli dissi di provvedere.

Sapete cosa mi ha risposto con quel suo tono malandrino: <<Ce ne ho quattro, ma non me le metto.>>

<<Allora non puoi salire.>> Aggiunsi subito dopo in tono risentito. Lui mi osservava con quella sua aria di spocchia e di sfida.

<<'Ta stari mutu!>> Mi rispose in tono minaccioso.

Feci per chiamare il conducente, ma invano. Allora ho preferito desistere, visto che mi trovavo da solo, al cospetto di una comitiva di ragazzi così poco raccomandabili.

Un'altra signora era entrata senza aver messo la mascherina, anzi si rifiutava di indossarla, dicendo che preferiva morire, piuttosto che doverla mettere, allora come risposta tutte le persone ad inveire contro il soggetto: <<Lei può scegliere di rischiare la sua di vita, ma non può fare rischiare quella delle persone a lei vicine.>>

Questi fatti dimostrano senza alcun dubbio che molte persone non hanno ancora compreso con quale stato di pandemia, purtroppo, ci stiamo confrontando.

Mentre prima, in pieno “*look down*”, si agiva con grande scrupolo, dopo la riapertura c'è stato un certo rilassamento,

divenuto via, via, puro permissivismo.

Per gli italiani è stata una felicità incommensurabile, quasi come aver vinto un terno al lotto, per cui, le strade si sono riempite di gente, i locali pubblici hanno fatto incetta di frequentatori, i bus riempiti fino all'inverosimile, dentro cui la gente era costretta ad accalcarsi come sardine, specialmente che già eravamo a giugno, cioè in piena stagione estiva.

Il tutto, naturalmente condito con grande menefreghismo, dove in pochi indossavano ancora la mascherina e chi lo faceva veniva persino deriso od additato come uno stupido, un babbeo.

A tal proposito la gente si è riversata in massa sulle spiagge, senza il benché minimo distanziamento, persino presso i condomini privati non si sono mantenute le premesse ed i buoni propositi dichiarati nelle innumerevoli assemblee condominiali.

Nel nostro condominio presso il mare, neanche i braccialetti acquistati precedentemente, sono stati indossati, tranne che per le prime volte, mentre le mascherine sono rimaste nella memoria collettiva soltanto un triste ricordo.

Sapete cosa mi ha detto una volta un tizio, in strada, sbraitando nella mia direzione: <<*Viremu quando li ittati sti cazzu di mascherini!*>> Ditemi voi che cosa avrei dovuto rispondergli. E' stato meglio averlo lasciato nella sua cieca, ignoranza crassa.

Anche affermati uomini politici, come per esempio Matteo Salvini, tanto per fare un nome eclatante, scendeva in piazza fra la promiscuità della gente, con cui faceva i selfie, si baciava e si abbracciava, il tutto nel dispregio più assoluto delle distanze e delle norme del vivere civile e responsabile.

Un bell'esempio di schizofrenia, non c'è che dire!!!

Anche la Meloni ci ha messo parecchio del suo, ella, arrembante fra la folla delle piazze, incitava il popolo italiano alla ribellione, asserendo che era stato un atto di violenza, aver costretto in casa la gente, averla privata della propria libertà, obbligandola ad indossare la mascherina. Una autentica dittatura sovietica!

Che faccia tosta, proprio lei parlava di dittatura e di libertà!!!

Ma la colpa della esplosione pandemica è stata in un primo momento attribuita, dalla coppia Salvini Meloni, ai poveri extracomunitari, sbarcati con ogni mezzo possibile, al solo scopo di infettarci, mentre mentono spudoratamente, sapendo di mentire, poiché basterebbe fare un giro per le strade per vedere lo scrupolo ed il rigore di questa gente, ordinata nell'indossare la propria mascherina fin sopra il naso, senza fare tante storie. Non se ne trova neanche uno senza.

Vicino casa mia ci sono diversi esercizi commerciali, compreso un bar con parecchie sedie e tavolini fuori, con vicino una sala

giochi, i cui clienti stazionano dalla mattina alla sera nell'antistante piazzetta comune, la gran parte rigorosamente priva di mascherina, quasi a voler affermare che a loro il virus gli fa proprio un baffo.

A proposito, quella delle sale gioco e Bingo è ormai diventata una vera e propria piaga per la nostra città, poiché ne nascono a dozzine come funghi ogni anno ed ormai la infestano, facendo rovinare tanta povera gente, ormai letteralmente drogata dal gioco.

Ad un certo punto viene spontaneo chiedersi: <<Lavoreranno mai tutte queste persone eternamente sfaccendate? O forse li manteniamo noi della comunità, fornendogli smartphone, caffè e sigarette in abbondanza.>>

Addirittura c'è stato l'esimio professore Alberto Zangrillo, primario anestesista e rianimatore dell'ospedale San Raffaele di Milano, il quale in tempi non sospetti se ne uscì con una delle sue tipiche asserzioni che lasciano esterrefatti, cioè che il virus era clinicamente morto.

Ma si poteva permettere una simile idiozia, permettendo così alla gente di non tenere più in considerazione l'epidemia e fare sì che si aprissero inesorabilmente i cordoni della borsa e smarrire ogni ricchezza conquistata.

Oggi stiamo assistendo ad un ritorno in grande stile della pandemia, continuamente ci giungono notizie riguardanti

l'evoluzione esponenziale della stessa, con il numero dei ricoverati, dei sottoposti alle terapie intensive e dei deceduti in continuo ed inarrestabile incremento.

In quasi tutte le reti televisive, ogni giorno si assiste ad un continuo stillicidio di notizie di questo tipo. Già dal primo mattino, mentre stai facendo colazione ti giungono tali notizie a farti l'augurio di un buon giorno foriero di cose buone.

Ora io dico che sia giusto che i giornali e le televisioni devono fornire queste notizie alla popolazione, ciò è insito nella loro professione, tuttavia, mi viene da fare una considerazione: secondo voi è giusto questo serrato bombardamento mediatico senza soluzione di continuità, fino a notte fonda? Non pensate che alla fine tutto ciò possa persino far male?

Giorni fa ho ascoltato una psichiatra, la quale affermava che dare continuamente di queste notizie potrà fare inevitabilmente procurare grave malessere, soprattutto nei riguardi dei soggetti più deboli e vulnerabili.

Un pensiero vorrei poi esprimere in merito agli scienziati in genere, urologi, infettivologi e roba del genere, i quali si presentano continuamente presso le televisioni pubbliche e private a fare sfoggio della propria immagine e della materia empirica, certamente pagati come non mai, a tutti loro dico: ne avete mai

azzeccata una!

Sono l'uno opposto all'altro, dando pertanto l'idea di brancolare nel buio, ma come pensate che la gente non possa sentirsi in totale imbarazzo?

Capisco che la medicina non è una scienza esatta come può essere la matematica o la fisica, ma non si possono consentire certi episodi di pressapochismo generalizzato.

Eravamo già agli inizi del mese di marzo, quando mi sono recato, come ero solito fare, presso un centro per anziani e disabili, chiamato "Villa Immacolata", presso cui, da diversi anni svolgo volontariato, subito prima dell'ingresso ho capito che c'era qualcosa di nuovo e di diverso, infatti, sulla vetrinetta c'era attaccato un cartellino che esortava a non entrare, se sprovvisti di regolare mascherina.

In verità non ne avevo una e me ne vergogno, poiché ancora non c'era stata alcuna informazione, quindi, non eravamo al corrente di quella che, via, via, doveva purtroppo divenire una vera e propria pandemia, per cui, abbastanza contrariato, me ne sono dovuto ritornare sui miei passi.

A distanza di qualche giorno, presso il nostro paese, la cosa aveva assunto caratteri assolutamente drammatici, per cui, non è stato più possibile mettere piede all'interno di questi centri.

Pertanto, ci sentiamo spesso soltanto per telefono e di volta in volta la commozione sale ad altissimi livelli, poiché avrei voglia di fare qualcosa per quei poveri disgraziati, ma sono impossibilitato a farlo.

Per onestà intellettuale devo ammettere che questa è stata una scelta salutare e salvifica, da parte della proprietà ha avuto la lungimiranza e l'intelligenza di averla attuata, soprattutto alla luce di quello che è poi successo presso altri centri più famosi ed importanti, come ad esempio il Pio Albergo Trivulzio di Milano, dove in poco tempo si sono registrate parecchie decine di decessi.

Oggi ci ritroviamo ancora una volta in una situazione che, definire allarmante, è fin troppo poco e non sappiamo di chi possano essere le specifiche colpe, perché colpe più o meno gravi ce se saranno sicuramente state, purtroppo anche questa volta siamo sicuri che alla fine nessuno pagherà.

Nel nostro paese a volte non si riescono a condannare nemmeno i più efferati assassini, figurarsi se possano espiare colpe, elementi del genere.

Adesso, però, la mascherine ci sono, quelle che all'inizio scarseggiavano, tuttavia, non ci sono reagenti a sufficienza per fare i tamponi, ma sui letti, ahimè, conviene stendere un velo pietoso, poiché i malati di una regione stanno via, via portandoli presso altre

regioni.

Pensate un po' non ci sono letti a sufficienza, ma allora cosa hanno fatto in tutti questi mesi, tutto ciò è veramente assurdo.

Eppure recentemente ci veniva detto che posti letti negli ospedali ce n'erano a sufficienza, per poi smentirlo poco tempo dopo.

La verità sta probabilmente nel fatto che si è avuta fin troppa sufficienza, pensando che tutto, come affermava, l'esimio professor Alberto Zangrillo, fosse finito, che potevamo uscire e fare liberamente tutto quello che ci passava per la mente.

Così la gente si è riversata in massa sulle spiagge e sulle piazze ed i giovani hanno letteralmente invaso le discoteche senza alcuna precauzione, ballando e bevendo champagne, persino dalla stessa bottiglia, così come è accaduto presso una fra le più famose discoteche, la più in auge "Billionaire" in Sardegna.

Ed stato anche così che è scoppiata, inasprendosi sempre più, la seconda fase della pandemia, forse ancor più acuta della precedente, riempiendo in men che non si dica gli ospedali dell'intero paese.

Ma anche in questi frangenti ci sarà sempre qualcuno che avrà la precedenza, per cui, allorquando un famoso personaggio dell'economia, dello spettacolo o della politica, come ad esempio

Berlusconi, o Briatore, dovesse malauguratamente infettarsi, non ci saranno problemi di sorta, poiché in men che non si dica, ogni suo problema verrà risolto, gli verranno immediatamente spalancate le porte degli ospedali, somministrate tutte le cure possibili, anche le più costose, garantendogli guarigione assoluta in un batter d'occhio.

Altro che vana attesa!!!

Ma sei, viceversa, dovesse capitare ad un “normale” cittadino, come pensate che il tutto si risolverà?

Sono pressoché certo che in lui si scatenerà un vero dramma, poiché sarà preso dallo sconforto e dalla paura di non sapere a quale santo poter rivolgersi, cosa sarà bene fare.

Per lui non ci saranno certamente ospedali in grado di aprirgli le braccia per accoglierlo, né ricoveri, né medicine adatte, né tamponi da poter effettuare nell'immediato.

Dove ed in che modo dovrà espletare la propria faticosa quarantena all'interno di una piccola abitazione al piano terra e con soltanto un bagno a disposizione? Altro che isolamento!!!

Alla fine ci stiamo rendendo conto, speriamo non troppo tardi, che abbiamo perso l'ennesima occasione di prevedere in tempo quello che poi sarebbe inevitabilmente successo.

Ma c'è un fatto non meno importante della più attenzionata pandemia ed è riferito alle altre malattie più o meno gravi che,

purtroppo, non è stato possibile curare, poiché all'interno degli ospedali non è stato consentito accedere, per cui, se non si moriva di corona virus, si periva di altre complicazioni, non meno pesanti.

Nel mio caso, avevo prenotazioni per visite oncologiche che non ho potuto effettuare, coi rischi che potete immaginare, oltre al conseguente stress.

Pensate, dal mese di febbraio avevo prenotato una apparecchiatura per il monitoraggio pressorio, volete sapere quando è stato possibile poterlo effettuare: a metà Agosto, proprio in pieno clima estivo.

Per quanti sono costretti a vivere con certe patologie, risulta assolutamente difficile stare sereni, poiché è umanamente impossibile non pensare che, se malauguratamente dovessero risultare positive all'attuale virus, che avrebbero pochissime strutture a cui rivolgersi. Ammesso e non concesso che li possano accogliere.

Oggi alle innumerevoli chiamate agli ospedali neanche ti rispondono, per cui, ti rendi conto che sei impotente ed inesorabilmente abbandonato al tuo ineluttabile destino.

Poi c'è un altro nodo difficile da sciogliere ed è riferito all'annoso, endemico problema dei mezzi di trasporto urbani della nostra città, poiché siamo costretti giornalmente a viaggiare stretti

come sardine, oggi salire su di un bus diventa problematico ed oltremodo pericoloso, per cui, bisogna stare attenti, essere responsabili ed avere paura, perché avere paura può essere un bene, ci potrà salvare.

Sapeste quante volte, fermo alla fermata, ho assistito al passaggio del mio autobus, ho notato che era pieno oltremodo, per cui, pur essendo stanco ed avendo una certa età, ho preferito, andare a piedi.

A questo punto non resta altro da fare che avere fiducia nella propria stella, pensare positivo e raccomandarsi al buon Dio, poiché soltanto lui ci potrà alla fine salvare.

Proprio oggi ho avuto modo di dialogare con una distinta signora, perché mi fa spesso piacere di confrontarmi con le persone che incontro e che hanno senso civico e voglia di parlare, la quale asseriva di avere la netta sensazione di vivere in un mondo in cui le persone neanche si guardano, anzi, se lo fanno è solo con un fare sospetto, poiché non ci fidiamo gli uni degli altri, stiamo all'erta, quasi in trincea, perché è questo a cui ci ha portato questa maledetta pandemia.

Nel mondo scolastico c'è stato persino chi ha proibito ai bambini all'interno di una scuola di unirsi agli altri piccoli per giocare.

Ma cosa dovrebbero fare dei bambini a scuola, se non giocare, perché è soltanto così che potranno crescere, stando insieme agli altri e poi, ma non pensate che tutto ciò potrà inevitabilmente condurre verso un mondo in cui saremo degli emeriti sconosciuti, degli automi, persino nemici da cui guardarci con sospetto?

Alla luce degli ultimi eventi, si sta progressivamente ritornando alla situazione endemica verificatasi ad inizio anno, con la impossibilità di potersi curare, vista la chiusura ospedaliera ad ogni forma di malattia che non sia il corona virus.

Proprio in questi giorni ho ricevuto comunicazione da parte del reparto oncologico dell'Ospedale Cannizzaro, del rinvio a data da destinarsi, di una mia visita, in origine programmata per fine ottobre.

Vi lascio immaginare come ci si debba sentire in questi casi, poiché ogni malattia più o meno seria non può attendere la gretta disponibilità di un nosocomio, giacché ognuno di noi ha il sacrosanto diritto, sancito dalla Costituzione Italiana, di essere adeguatamente curato.

E poi, abbandonare una persona al proprio destino, non darle fiducia e, nel contempo, la netta sensazione della presenza continua di chi è preposto alla sua assistenza, penso sia la cosa più deleteria che gli possa capitare.

Non averci pensato in tempo e non aver fatto tesoro di tutto ciò che è successo durante i primi mesi di quest'anno, non penso sia stata una cosa edificante, poiché ci fa comprendere che certi problemi, se non attenzionati, possono inevitabilmente reiterarsi.

Per questo motivo, pur essendo una persona sostanzialmente positiva, che vede il bicchiere sempre mezzo pieno, io sono indotto a pensare che, passata la tempesta si ritornerà a compiere gli stessi errori, perché la gente è fatta così, fin tanto che non pagherà personalmente, non metterà mai un briciolo di ragione in tutto quello che fa e non la smetterà di compiere delle vere e proprie stupidaggini.

L'uomo ama così tanto il rischio, soprattutto quello moderno, per cui, anche quando gli si dice che la droga fa sicuramente male, che potrà prima o poi condurre alla deriva, così come il fumo di sigaretta, non vorrà tanto facilmente privarsi di tale godimento aleatorio.

Normalmente si dice che il rischio porta a rendere la vita meno monotona, per cui, l'adrenalina la si cerca in un attraversamento dei binari nello stesso momento in cui sta passando un treno ad alta velocità, per giunta si immortalava l'azione per poi mostrarla agli altri, agli amici che possono poi emularla.

Purtroppo a volte non riescono nella loro "impresa",

rimanendo vittime del loro disinvolto ed assurdo atteggiamento di sfida mortale.

Ma questi ragazzi non si rendono conto che è in gioco la propria vita, soprattutto quando si lanciano da un terrazzo all'altro, persino quando si lanciano da un viadotto, per poi finire in un mare tempestoso, sfidando così la forza di gravità.

Con questi atteggiamenti, probabilmente si vuole dimostrare di essere forti, di avere abbastanza fegato, di non avere alcuna paura della morte, ma io dico, invece, che questa è stupidità pura e cieca, perché nessuno può permettersi di sopprimere una vita, anche se fosse la propria, poiché è un prezioso dono di Madre Natura, benevola verso tutti noi.

LA SITUAZIONE ODIERNA

Oggi stiamo vivendo all'interno di una bolla, una fase che dire incerta è mera utopia, allorquando non sappiamo dove tutto ciò ci potrà condurre.

Il nostro cielo è quasi interamente ricoperto di nuvole scure e minacciose, con la presenza continua di tuoni, fulmini e saette, tuttavia, non sappiamo se a breve si scatenerà la tempesta, ma noi dobbiamo comunque essere sempre pronti a difenderci e ad affrontare la bufera che ineluttabilmente, prima o poi, si potrà scatenare.

Da quando esiste il mondo, ci hanno insegnato che la migliore difesa sarà sempre l'attacco, dove all'attacco possiamo sostituire la prevenzione, mettendo in atto tutte quelle strategie che fanno sicuramente salva la salute e, con essa, la nostra vita unica e preziosa.

Purtroppo le esperienze del recente passato non sono servite a nulla, ad insegnarci che per noi non potrà esistere una nuova vita, se avremo buttato via quella attuale, poiché il Buon Dio ci mette sempre alla prova, onde comprendere se riusciamo a difenderla dalle molteplici difficoltà ed a garantircela.

Dipende solo e soltanto da noi, unici artefici, se vorremo mantenerla o se, invece, vorremo inesorabilmente sprecarla.

Per la verità, ancora oggi, ci abbiamo capito poco o niente, infatti, stiamo brancolando nel buio più profondo, soprattutto in quelle zone dove per prime sono state considerate zone rosse, cioè Lombardia, Piemonte, Veneto.

Adesso, a queste, si è aggiunta anche la Campania, dove il suo governatore, considerato rigoroso, il quale in diretta televisiva dichiara di volere utilizzare i lancia fiamme, in realtà, alla luce dei fatti, si è dimostrato del tutto presuntuoso, incompetente e non all'altezza della delicata situazione.

Perché c'è stata la reiterazione della pandemia? A mio avviso perché molte di loro rappresentano realtà altamente a densità demografica, alcune di esse più ricche e laboriose, per cui, avendo grande possibilità economica, sostenevano un tenore di vita piuttosto alto, quindi, ogni giorno non potevano fare a meno di prendere l'aperitivo.

In diretta televisiva abbiamo varie volte assistito con sgomento alle centurie di genti, fuori dagli uffici, schierarsi lungo il corso dei navigli a godersi lo struscio e ci siamo posti la domanda: ma come è possibile tutto ciò!!!

Probabilmente la gente non aveva ancora capito la pericolosità, tuttavia, dovevano essere altri, i diretti responsabili, a dover fare rispettare le disposizioni ministeriali.

Da noi manca persino il lavoro, ma ci sono altre abitudini meno nobili, altro che aperitivo!

Stando gli uni incollati agli altri, magari senza mascherina, dandosi la mano e non disdegnando qualche abbraccio ed ogni tanto un tenero bacio, ecco spiegato il vero motivo di detta pandemia.

Oggi tutte le colpe vengono attribuite e scaricate sul governo della Nazione, quasi che il vero nemico fosse quest'ultimo e non già il virus.

La Sicilia, solitamente vilipesa e bistrattata, almeno in questo caso si è dimostrata veramente all'altezza della situazione, eccezionalmente parecchio delicata.

Certo c'è ancora qualcuno che ancora non si è reso conto della pericolosità della situazione a grandissima contagiosità, tuttavia, costui non può essere considerato la regola.

Per far sì che la madre dei cretini non possa essere sempre incinta, bisogna isolarla ed a questo proposito è il caso che le forze dell'ordine, cioè Polizia, Carabinieri, Finanza, Vigili Urbani, Polizia Locale e Provinciale, Reparti Speciali, comincino ad uscire dal loro guscio e facciano quello che è di loro pertinenza: l'efficace controllo del territorio.

Che poi è semplicemente quello che avevano svolto

efficacemente durante i primi mesi della pandemia.

Le disposizioni ministeriali in questo senso sono piuttosto chiare e valgono su tutto il territorio nazionale, esse prevedono per gli aggressori multe salatissime.

Tutto bene, non c'è alcun dubbio!!!

Ma io a questo proposito ho seri dubbi che queste regole vengano seriamente applicate in questo lembo di territorio nazionale che si chiama Sicilia, poiché non vedo come tutto ciò possa succedere, in quando in giro non vedo nessuno, o qualche sparuto, singolo tutore dell'ordine costituito che possa applicare dette multe.

La gente tutto questo lo sa e lo percepisce in pieno, quindi, non è portata al naturale e scrupoloso rispetto delle norme, perché evadere conviene, si guadagna in termini economici, soprattutto se non produce danni a chi si permette di farlo.

Erano diversi giorni ormai che mi muovevo a piedi e non salivo più sui bus di città, poiché le ultime volte che l'ho fatto mi sono reso conto che solo Dio ci poteva salvare dalla ressa opprimente al suo interno, pensate che normalmente un mezzo può contenere una ventina di passeggeri, non già più del doppio.

E' assolutamente naturale che in quelle condizioni estreme una persona possa alla fine temere il peggio, visto il bombardamento di

notizie che giungono minutamente da tutte le fonte d'informazione, tanto da indurre a grave stress.

Secondo le ultime disposizioni ministeriale ogni bus ne potrà contenere soltanto **11**, ripeto undici, per chi non avesse compreso, per cui, da oggi in poi non sarà più possibile usufruire di questi mezzi.

Durante i primi mesi di pandemia non riuscivo più a salire su un bus, per cui, dopo aver atteso per delle ore ero costretto ad andare a piedi, nonostante le strade in salita e con le buste della spesa. A volte alla fermata ero persino da solo, tuttavia non bastava.

E dire che la linea **421** (quella di mia pertinenza) “dovrebbe” servire una zona così tanto ampia da essere paragonabile ad un piccolo paese, persino con ben **4** ospedali lungo il suo corso, ma questo sembra non interessare alcuno.

Così mi chiedo se sia giusto e, soprattutto, umanamente corretto, dover costringere tante persone non deambulanti a non uscire per nessuna ragione da casa

Poi un bel giorno mi è stato consigliato di attendere questo benedetto bus presso la stazione ferroviaria, soltanto così sarei potuto salirvi. Devo dire che è andato bene fino all'allentamento estivo della pandemia.

Adesso il problema si sta ripresentando in maniera quasi

drammatica, per cui, l'azienda ha pensato di limitare i posti ad **11** unità, peggiorando così la già precaria situazione dei viaggiatori, non solo perché il numero era esiguo, ma perché l'attesa è rimasta quella di sempre, cioè dai tre quarti d'oro in su.

Ieri ho rifatto questa esperienza e devo dire di non avere avuto problemi per salire, tuttavia, ad ogni fermata salivano più persone, tanto che via, via il numero è salito sempre più, fino ad arrivare a **25** od anche a **30**, col benplacito dell'autista, a cui dovrebbe essere demandata l'applicazione delle regole, altro che rispetto scrupoloso delle disposizioni.

A questo punto lo stress e la rabbia salivano al settimo cielo, in quanto, tutto ciò appariva come una autentica presa in giro nei confronti di chi vorrebbe ottemperare alle regole, tuttavia, vede che non sarà mai possibile, perché si rende conto che le cose devono sempre andare nell'identico modo di sempre, cioè male, anzi, malissimo.

Da noi nulla potrà mai cambiare, poiché la nostra è la classica Repubblica delle banane, dove leggi e regole non valgono e non vengono fatte rispettare.

Infine, devo aggiungere che quotidianamente assistiamo impotenti alla medesima stucchevole scena di molteplici linee che funzionano a mille.

Ai capolinea le vedi schierate e coperte in numero di tre alla volta, attendendo che qualche viaggiatore si decida ad entrare, altrimenti viaggeranno letteralmente vuote.

Ma vi sembra accettabile una situazione del genere? Non vi sembra uno spreco inaccettabile?

Ed ancora: perché alcune linee devono perennemente essere penalizzate, forse alcuni quartieri valgono meno degli altri?

Il cittadino onesto, che paga puntualmente le tasse ed assiste a queste discriminazioni, queste domande deve pur porsele, ma è piuttosto sicuro che una risposta non l'avrà mai.

E delle mascherine ne vogliamo proprio parlare?

Siamo passati dalla impossibilità nei primi giorni di pandemia, del loro reperimento, persino presso gli ospedali, un vero assurdo, allorquando medici ed infermieri dovevano portarseli da casa, in quanto, essendo introvabili sul mercato nazionale, non venivano forniti, siamo via, via giunti ad una situazione paradossale, in cui, chiunque oggi sta fabbricando mascherine fra le più curiose e quanto mai stravaganti.

Nei primi tempi le importavamo dall'estero, persino dalla lontana Cina, in quanto loro sono stati i primi in assoluto a sperimentare gli effetti drammatici del Covid 19.

Ad ogni buon conto, oggi da noi se ne trovano di varia foggia,

con i colori dell'arcobaleno, della bandiera dell'Italia, persino con i colori sociale delle varie squadre di calcio.

Pensate nei vari mercatini rionali se ne trovano a migliaia a fare bella mostra di sé fra i passanti, alcuni hanno un costo irrisorio, con un euro te ne danno ben cinque, mentre quelle più colorate, d'autore, costano di più.

E come per tutte le cose assolutamente utili, quindi, indispensabili, anche stavolta qualcuno, con le disgrazie comuni, si sta arricchendo con la vendita di queste ultime, ma anche, pensate, pensate, per il semplice alcool, per un piccolo flacone, occorre spendere diversi euro. Alla faccia della pandemia!!!

Ma superato ampiamente il problema delle mascherine, adesso emerge quello della insufficienza dei tamponi e dei rispettivi reagenti chimici, a dimostrazione che non siamo riusciti a prevedere in tempo ciò che sarebbe successo con la seconda ondata della pandemia.

In sostanza si sono ripetuti i problemi dei primi mesi, con la netta differenza che prima eravamo del tutto sprovvediti, in quanto nessuno era a conoscenza di questo maledetto virus, adesso dovremmo conoscerlo, anche perché in giro c'è una molteplicità di scienziati, di virologi, di immunologi e, chi più ne ha, più ne metta, che ogni giorno fanno le belle statue presso le innumerevoli

televisioni.

I pareri sono del tutto contrastanti fra di loro, per cui, non fanno altro che disorientare chi è costretto ad ascoltarli ed alla fine vorrebbe capircene qualcosina in più.

Il resto lo fanno le reti televisive, bombardando minutamente di notizie di catastrofismi, di epidemie che salgono continuamente, di corsie ospedaliere che scoppiano, di letti che mancano ovunque, di persone che muoiono senza soluzione di continuità.

Di contro continua la stucchevole farsa dei decreti ministeriali, ben tre ogni settimana, senza, tuttavia, riuscire a sapere quali e quanti possano essere i focolai, le vere fonti del contagio, dove poter intervenire con efficienza e ad ampio raggio.

Adesso vorrei riallacciarmi alle esperienze fatte alcuni mesi fa da alcuni operatori ospedalieri, i quali avevano compreso come, attraverso l'utilizzo ripetuto del plasma di alcune persone già guarite dal virus, su persone contagiate, le stesse erano guarite.

Stranamente, però, non se n'è saputo più niente, forse perché sotto sotto esiste un problema di grossi interessi economici?

E dove ci sono queste tipologie di problematiche, molto spesso vengono prevaricati gli interessi comuni della salute e dello stare bene.

Comunque sia, mi viene da aggiungere: come tutte le cose di

questo nostro strano, complicatissimo paese, così bello, tuttavia, così tanto complesso.

A proposito della Cina vorrei aggiungere una constatazione: in base a quello che si dice in giro, sembra proprio che abbiano sconfitto il virus che ha già prodotto innumerevoli vittime.

Agli inizi della pandemia abbiamo assistito a ciò che succedeva in tempo reale presso la Repubblica Popolare Cinese, del fatto che era un popolo organizzato quasi militarmente, dove ovunque ci si muovesse, si veniva monitorati passo dopo passo, per cui, c'era un controllo capillare sul territorio della pandemia.

Inoltre, si percepiva il fatto evidente che non erano stati presi alla sprovvista, bensì, erano ben organizzati sotto tutti i punti vista, poiché si tratta di un popolo laborioso, soprattutto serio, abituato a muoversi come un vero e proprio esercito, schierato, incolonnato e controllato.

Tutto questo è stato possibile con la strategia delle 3T: testare, tracciare, trattare. Un modello che in Italia è stato usato solo in Veneto e che l'Oms aveva caldeggiato per bloccare i contagi, ma che poi è stato totalmente ignorato.

E dunque: tamponi a tutti non appena c'è un caso positivo; tracciamento automatico dei contatti attraverso la capillare presenza di telecamere che registrano da anni spostamenti,

comportamenti e dati biometrici, come il riconoscimento facciale ed analisi dei big data attraverso app, incrociate anche con dichiarazioni spontanee dei cittadini. E infine isolamento e trattamento sanitario.

Da noi, invece, è successo e sta succedendo ancor oggi tutto il contrario di ciò che si definisce organizzazione, perché ognuno è stato lasciato al libero arbitrio.

Riuscite a scorgere una serietà del genere presso il nostro paese?

A questo punto viene naturale e piuttosto ovvio pensare che molto spesso la troppa libertà, se male interpretata, possa inevitabilmente condurre ad uno stato di fatto, fuori da ogni controllo.

Eppure sarebbe bastato molto poco, capire che era essenziale indossare la mascherina, mantenere le distanze, non creare assembramenti, tutte cose assolutamente semplici e naturali.

Ma noi, è risaputo, siamo un popolo a cui piace la trasgressione, che predilige le complicazioni. Questo alla fine è il risultato.

Adesso ha avuto inizio quella che io chiamerei la guerra dei poveri, nel senso che i giovani attribuiscono le colpe della pandemia, quindi, al fatto del proibizionismo che interessa

principalmente loro, che non potranno, chissà per quanto tempo, praticare il tanto agognato aperitivo e la classica movida notturna.

Ho letto di ragazzi che si rammaricano per non poter fare le cose che potevano fare fino a qualche giorno prima, cioè dello stare assieme e festeggiare il dopo lavoro, tuttavia, io penso che un sacrificio si possa anche fare, anche perché si tratta di un periodo transitorio, almeno si spera.

E poi basta girarsi intorno e vedere che ci sono tantissime persone che, senza il loro lavoro e senza un aiuto, non potranno sopravvivere.

Ed in tutto questo c'è una ragione che si rifà a tutte le baggianate che si sono dette a proposito dei cosiddetti “vecchi” che ormai sono soltanto un peso per la società, in quanto non più efficienti e produttivi, anche se, per la verità, il fatto che molti anziani non ce la fanno, per l'Inps può significare lo sgravio di molteplici pensioni.

Evidentemente non considerano il fatto essenziale che questi anziani costituiscono la storia del nostro paese, perché senza di essi non ci sarà più memoria. Senza di essa, il nostro paese avrà perso la propria identità.

Chissà cosa ne pensano di questo fatto i vari Peppino di Capri, Mina, Rita Pavone, Milva, Ornella Vanoni, Adriano Celentano, Gino

Paoli, I Pooh, Claudia Cardinale, Sophia Loren, Gina Lollobrigida, Giancarlo Giannini, Stefania Sandrelli, per fare soltanto alcuni nomi di quanti hanno reso grande lustro all'Italia nel mondo.

LO STILLCIDIO

Oggi, 6 novembre 2020 la Sicilia si è svegliata, sapendo di essere stata catalogata nella zona colorata in arancione, quindi, con delle limitazioni che non hanno tenuto conto del fatto che la nostra regione non può di certo essere annoverata fra quelle più ad alto rischio, in quanto non ci sono affatto le condizioni per questa tipologia di pandemia.

Questo almeno è ciò che asserisce il presidente Musumeci, decisamente contrariato: un vero atto di tradimento.

Infatti, fino all'ultima ora non si sapeva affatto in quale classe inserirla, infine, a tarda ora è arrivata la assai temuta, ma non prevista, autentica beffa, quasi come un tradimento nei confronti di questa isola troppe volte bistrattata, nonostante non avesse meritato tale trattamento, perché era sempre stata scrupolosa nel rispetto delle regole.

Di sicuro c'erano regioni che meritavano simile classificazione, come ad esempio la Campania ed il Lazio, dove in questi giorni sono successe delle cose che definire strane è troppo poco.

Hanno mostrato delle sale di ospedale dove, tramite delle tende a mezza altezza, pretendevano di isolare persone perfettamente sane, da altre colpite invece dal pericoloso virus.

In una situazione così al limite, sarebbe bastato fare realizzare delle tramezzature prefabbricate in cartongesso, con dei tempi di realizzazione che non superano il paio di ore e con una spesa assolutamente accessibile.

Ora io mi chiedo come possa essere ammissibile simile comportamento irresponsabile, assolutamente meritevole, quanto meno di una inchiesta, se non di una denuncia per scarsissima professionalità.

Eppure tutto ciò non è stato tenuto in considerazione, per cui, alla fine è venuta fuori una suddivisione che inseriva la Sicilia fra le regioni appena un gradino sotto la Lombardia, mentre, udite, udite, la Campania del controverso presidente De Luca, si proprio lui, quello del famigerato lanciafiamme ed il Lazio, premiate per i loro reiterati comportamenti scorretti ed indisponenti.

A questo punto, cosa dire? In assoluto non servirebbero parole, se non rimanere assolutamente contrariati ed arrabbiati, se pensiamo che la nostra è una regione che ha tentato da sempre di venire fuori dal suo lungo stallo, di cui i suoi abitanti non hanno colpa alcuna.

Penso che non potrà finire così, altrimenti non credo si possa pensare ad una forma di Giustizia, ma un errore macroscopico, perché non voglio supporre ci potessero essere delle manovre

striscianti, quanto meno strane ed oscure a scapito del popolo dei Siciliani.

La mia esperienza dei primi mesi della pandemia non è stata così traumatica, in quanto in famiglia avevamo organizzato la nostra giornata in modo tale che potesse non essere monotona, inoltre doveva essere cadenzata.

La mattina, appena dopo la prima colazione, accendevamo la televisione ed ascoltavamo le notizie che giungevano da tutta Italia, seguendo le evoluzioni continue del virus, ad una certa ora c'era il collegamento con la Santa Sede, dove papa Francesco celebrava messa.

Questo era un momento che faceva sì che ogni italiano sentisse dentro una certa serenità di spirito, la quale ti faceva affrontare la giornata con una certa carica emotiva, nonostante le notizie non fossero assolutamente delle migliori.

In occasione della Santa Pasqua, Papa Giovanni celebrò messa in una piazza San Pietro talmente deserta da fare impressione e sotto un vero e proprio diluvio, tanto da aver predisposto una copertura sulla zona di pertinenza.

Frattanto si usciva per riuscire a comprare qualcosa da mettere a tavola, ma non era facile, poiché quasi sempre non si trovava ciò che si cercava, soprattutto la qualità non era la migliore, mentre i

prezzi salivano sempre più alle stelle.

Il pane lo compravamo per due o tre giorni, quindi non era l'eccellenza, tuttavia, in casa avevamo una piastra elettrica, per cui, tutto sommato era mangiabile.

Mia moglie mi raccontava che in paese il pane di casa lo facevano per tutta la settimana, ma anche dopo diversi giorni era sempre buono, non certamente si poteva affermare la stessa cosa per quello di questi tempi, poiché, persino dopo qualche giorno diventa come la gomma.

Nell'arco della stessa mattinata, con mia moglie trascorrevamo del tempo, impegnandoci con la risoluzione delle parole incrociate, ma anche il computer era il mezzo che mi consentiva di trascorrere il tempo scrivendo parecchio.

Ed è stato in questo frangente che ho letto parecchio, pensate ho ripreso dei libri che da tempo avevo conservato presso la mia piccola libreria di casa, ma ho avuto l'occasione di portare a compimento un intero romanzo, che da tempo avevo in mente di scrivere.

A pranzo si riuniva la nostra famiglia, poiché mio figlio non lavorava, per via che le Poste, dove lavora, almeno nei primissimi giorni rimanevano chiuse al pubblico.

Durante il primo pomeriggio c'era la classica siesta, per cui, si

facevano delle belle dormitine, tanto di tempo ce n'era a sufficienza, appena alzati, c'era il rito del caffè, quindi, con mia moglie facevamo delle lunghe sfide a Scala Quaranta.

Verso sera si ascoltavano le notizie dei vari telegiornali, mentre, frattanto si faceva sera, quindi, ci predisponevamo per la cena.

La sera tutti innanzi la televisione a fare le ore piccole, tanto più che l'indomani non c'era alcun bisogno di alzarsi presto.

Man mano che si allentavano le restrizioni cominciavo ad uscire di casa, girare l'angolo per andare a scoprire strade e luoghi che conoscevo da sempre, ma che adesso avevano quello strano gusto delle cose proibite eppur da dover godere a fondo.

A questo punto mi consta aggiungere il fatto che i miei tempi dopo aver conseguito la pensione sono rimasti quasi invariati, cioè come se nulla per me fosse cambiato.

Ciò è dovuto al fatto di non dovermi sentire una persona non più utile alla famiglia ed alla società, ma nel contempo per sentirmi assai vivo ed attivo, perché più trascorrono i miei anni, più ho un assoluto ed imprescindibile bisogno di impegnare completamente la mia giornata, senza dover perdere neanche un solo attimo.

Era ancora il mese di Giugno ed io ricordo quando sono uscito per le prime volte, poiché mi è sembrato come se fosse stata una vera e propria concessione, per cui, notando tanti tutori dell'ordine in giro, mai visti in così tanta disponibilità, quasi quasi avevo timore che qualcuno mi potesse fermare ed elevare contravvenzione, anche se avevo fatto poco o nulla che potesse essere soggetto a supervisione.

C'era più ordine in giro e sembrava che la gente avesse finalmente messo giudizio e compreso l'importanza dei provvedimenti che il governo aveva emanato.

Anche il traffico automobilismo, così come i parcheggi erano regolati da un servizio d'ordine di assoluta eccellenza, con le file delle persone civilmente ordinate innanzi ai vari negozi ed esercizi commerciali.

In giro si notavano ancora poche mascherine, poiché non c'erano così tanti punti di vendita, la prima in assoluto la acquistai presso un negozio di articoli di cancelleria, mi è costata ben tre euro.

Dopo alcuni giorni, tuttavia, abbiamo assistito ad una vera e propria inversione di tendenza, così tutto è ritornato come prima, persino peggio di prima, poiché la gente ad un certo punto si è sentita assolutamente libera e pervasa da tanta frenesia, dopo aver

trascorso così tanto tempo nelle privazioni.

Adesso il servizio d'ordine è quasi del tutto scomparso e quando si vede in giro qualche sparuta volante è cosa assolutamente rara che fa sensazione, quasi la si guarda con grande curiosità, eppure ben vengano i tutori dell'ordine, soprattutto nel far rispettare le regole che in molti, purtroppo tendono alla non osservanza.

In questa prima decade di novembre si è verificata un'aspra polemica sulle regioni a cui sono state attribuite, da parte del Ministero della Salute, le zone di vario colore, dal giallo, all'arancione, fino al più grave ed importante rosso.

Nessuna delle singole regioni ha accettato queste destinazioni, nemmeno quella è stata in un certo qual modo "favorita", identificandola, come ad esempio è stato per la Campania, col colore giallo.

Fino a pochi giorni fa si era parlato di alcuni fra gli ospedali campani dove nello stesso ambiente venivano collocati individui infetti assieme a persone ritenute sane, separati da delle tende di stoffa a mezza altezza.

Con questo modus operandi, una brutta fine come potrebbe essere scongiurata?

Ma è mai possibile una cosa del genere? Come si può pensare che una semplice tenda possa fungere da isolatore, quando sappiamo già che il virus viaggia tranquillamente in aria e senza ostacoli di sorta.

Se la cosa non fosse così drammaticamente attuale, ci sarebbe da farsi una sonora risata.

Dovete sapere che oggi per costruire una parete prefabbricata in cartongesso a tutta altezza occorrono non più di sessanta minuti,

altro che una tenda.

Davanti a certi comportamenti sconcertanti mi sentirei a dir poco perplesso nel dover ricorrere alle cure di questi fatiscenti ospedali, forse sarebbe meglio restarsene in casa, così almeno poter morire fra le proprie mura e gli affetti familiari.

Ma come si può pretendere di scherzare con la vita delle persone? Come non dimostrare un minimo di professionalità?

Eppure c'era stata una precedente avvisaglia che ci doveva fare riflettere e comprendere che il pericolo non fosse per nulla scongiurato, infatti, dopo pochi mesi da quella faticosa prima fase, ecco riaffacciarsi il virus famelico, cattivo come e persino più di prima.

Ma troppo tardi ci siamo dovuti rendere conto che si era perso solo del tempo prezioso, senza aver fatto tutto il possibile per arrestare la pandemia.

Ma a cosa è servita la presenza continua e costante su tutte le reti televisive nazionali e non, di individui con l'etichetta di saccenti scienziati, pagati profumatamente, i quali ne hanno dette di tutti i colori, senza, tuttavia, averne azzeccata alcuna, o giù di lì.

Come sempre chi ne farà le spese?

Sempre e comunque i poveracci, quelli che non hanno certamente le potenzialità e le possibilità come certi politici od

industriali dell'alta finanza, quelli a cui verranno spalancate subito le porte delle strutture ospedaliere, per essere immediatamente posti in salvo, perché sono loro che muovono le file della Cosa Pubblica.

Speriamo almeno che, allorquando arriveranno questi benedetti antidoti non venga fatta la solita, stucchevole cernita a vantaggio di chi avrà i mezzi sufficienti per l'accaparramento.

In tutto questo il nostro paese è un vero esperto, infatti, c'è sempre chi, non avendone la priorità, si comporta a scapito di chi, invece, avrebbe necessità assoluta.

Oggi è il 10 novembre, abbiamo appreso la storia triste di una famiglia composta da quattro membri, padre, madre, un figlio maschio ed una femmina.

Erano andati a fare i tamponi, da cui sono emersi due verdetti: positività per le due donne, negatività per i due maschi, ma il problema è subentrato subito dopo l'esito, poiché il padre non era sicuro al 100% della negatività sua e del proprio figlio, una volta vissuti nello stesso ambito familiare, per cui ho voluto chiedere a degli esperti come avrebbe dovuto comportarsi per non incorrere in un contagio generale.

Nessuno ha saputo, tuttavia, dare un indirizzo comportamentale, quindi, il povero genitore ha dovuto fare ritorno a casa assolutamente sconcertato da tanta sconcertante approssimazione.

Questo è oggi il vero dramma, avvertire il senso dell'abbandono, sentirsi soli con se stessi, poiché se ti capita una improvvisa situazione del genere ti senti impotente nel non sapere dove dover sbattere la testa.

Se telefoni al tuo medico di fiducia, perché pensi sia l'unico, conoscendoti, di venirti incontro, di confortarti, ma quasi sempre non potrai avere risposta, poiché anche lui non sarà in grado di dartela, inoltre, avrà paura di riceverti in studio.

A questo punto cosa pensi di fare?

Ti metterai al telefono per parlare con qualche operatore ospedaliero, sperando che possa anzitutto rispondere al telefono, successivamente possa consigliarti come doverti muovere nel modo più appropriato.

Comunque presso una struttura ospedaliera non ti faranno sicuramente nemmeno avvicinare, semmai potrai chiamare una ambulanza e sperare che qualcuno possa, prima o poi, venirti a prendere, infine, che Dio possa assisterti, poiché è solo e soltanto lui che, in una simile situazione, ti possa alla fine aiutare.

Quello dei tamponi è un altro dei problemi che non ha ancora trovato una soluzione degna di essere definita tale, poiché spesso volte quando ti sottoponi ad un esame del genere non ti danno subito l'esito e ti diranno nella migliore delle ipotesi di attendere, ma attendere dove?

<<Signore attenda, quando si libererà la sedia, potrà accomodarsi lei.>>

Questa solitamente è la prassi, poiché è tanta la gente che, presa dalla paura, vorrà sottoporsi a questo benedetto tampone, che non ci sono posti disponibili, né dentro, né fuori.

A volte ci vorranno persino giorni per avere l'esito, per cui, ti diranno di rimanere a casa e tornare nel giorno stabilito, così il tizio,

del tutto contrariato e sconcertato, sarà costretto a tornarsene in famiglia, magari, essendo sprovvisto di macchina, salirà su di un autobus di città, rischiando di infettare tantissima altra gente.

È così, infatti, che si propagano ad ampio raggio i contagi e non sarà sicuramente questo il modo per poterne definitivamente uscire.

Probabilmente i nostri governanti non hanno ancora compreso come ci si debba comportare. Ciò potrà anche risultare comprensibile, poiché non sono certamente degli esperti di mestiere. Semmai dovrebbero essere gli innumerevoli specialisti che giostrano fra i vari studi televisivi, sciorinando le più controverse teorie, a dover dare delle direttive il più possibile affidabili e risolutive.

Proprio oggi, pomeriggio del 11 novembre, abbiamo assistito in televisione ad un caso pietoso che penso abbia particolarmente scosso l'opinione pubblica. Una donna, certa Anna, ha raccontato in diretta della propria madre, lasciata morire per mancanza di assistenza.

La figlia aveva immediatamente chiamato un'ambulanza, la quale non arrivò se non dopo una cinquantina di minuti, ma non era finita qui, infatti, dopo il suo arrivo, ci sono voluti altrettanti cinquantina minuti, prima che potesse giungere presso l'ospedale più vicino, distante decine di chilometri ed una dottoressa la potesse prendere in consegna, ma invano, poiché vi era giunta purtroppo priva di vita.

La povera donna non era morta a causa del perfido Covid 19, bensì, per via di un infarto ritenuto non fulminante, in quanto la donna sessantottenne si sarebbe potuta salvare se fosse stata presa in tempo.

Tutto ciò sta a testimoniare il fatto che oggi presso gli ospedali non è consentito alcun ricovero, se non per il corona virus, per cui, se non si muore per la pandemia, si morirà sicuramente per altre patologie, altrettanto gravi.

Adesso vorrei raccontarvi del mio caso. Da anni sono in cura presso un ospedale catanese a causa di un tumore.

Durante la prima fase della pandemia non mi è stato possibile accedere presso questo ospedale, nonostante aver fatto svariate telefonate.

Potete immaginarvi come potevo sentirmi, pensando al fatto che il male purtroppo avanzava, senza poter accedere ad una cura specifica.

A questo punto mio figlio ha inviato alla mia oncologa l'esito dei rilievi effettuati presso un laboratorio di fiducia, tuttavia, non ricevendo risposta alcuna.

Soltanto quando la pandemia si era allentata mi è stato possibile farmi ricevere presso il medesimo nosocomio, ma non dalla mia oncologa.

Il tempo trascorreva, senza, tuttavia, una cura specifica, frattanto i valori cancerogeni avanzavano, così siamo arrivati alla fine di ottobre.

Un pomeriggio ho ricevuto una telefonata dall'ospedale, con la quale una ulteriore oncologa mi invitava, appena possibile di recarmi sul posto per ritirare il piano terapeutico che prevedeva la cura tramite una puntura che avevo già precedentemente fatto, prima che me l'avessero sospesa.

Adesso sono serenamente in attesa, sperando di poter vedere finalmente i benefici dovuti a questo specifico antitumorale.

Sapete quanto costa questa puntura? Ben 500 euro, se avessi dovuto acquistarlo in farmacia, mi sarebbe costato un capitale, visto che dovrei farne almeno due a distanza di tre mesi l'una dall'altra.

Appena ieri, ricorrenza di san Martino, tutte le città si sono animate a dismisura, con gioia straripante e venditori di caldarroste e vino in ogni angolo di strada, si salvavano soltanto alcune vie del centro storico.

Ogni venditore aveva esposto, oltre alla mercanzia, cinque, sei, persino sette bracieri, come se non avessero avuto neanche il tempo per servire gli innumerevoli avventori, anche se, per la verità, il prezzo applicato non era poi stato così appetibile, cioè 10 euro.

Ma la resa, a sentire le lamentele di chi aveva operato tale acquisto, non è stato poi così abbondante, a malapena il 50%.

Presso alcuni paesi della nostra penisola ci sono stati festeggiamenti con tanto di musica, di balli, di personaggi tipici in costumi carnascialeschi, il tutto condito da un folto pubblico, non sempre attenti al rispetto delle disposizioni.

Li abbiamo visti in televisione e ci viene spontaneo fare una osservazione: ma dov'erano le forze dell'ordine? Come mai nessuno a fatto cessare questa assurda sceneggiata?

Sono queste manifestazioni che fanno indignare e fanno sì che la pandemia possa continuare a mietere vittime a centinaia.

Presso alcune case private in questi giorni sono stati organizzati dei festini con decine e decine di invitati, infischandosi totalmente delle raccomandazioni, a tal punto da inviare persino dei

video sui molteplici social.

Ma si può essere così stupidi negazionisti, quando le immagini che si vedono continuamente in televisione, dimostrano senza dover usare parole superflue, quante persone sono passate dalla vita alla morte nel breve lasso di qualche minuto, c'è assai poco da stare allegri!

Oggi, 12 novembre, presso il canale “La 7” hanno raccontato di un signore di 79 anni, deceduto presso un ospedale napoletano, fra i più importanti della Regione Campania.

Le due figlie femmine presenti, sono state intervistate da un giornalista ed hanno raccontato che ben 19 prima avevano telefonato al 118, ricevendo la risposta di stare assolutamente tranquille in casa, tanto in ospedale non c'erano più posti disponibili per un eventuale ricovero.

Alla fine le figlie a spese proprie hanno chiamato una ambulanza che, in breve ha trasportato il proprio padre in ospedale, il quale poco dopo, nonostante le prime cure dedicategli, purtroppo non ce l'ha fatta.

E pensare che, se fosse stato sottoposto in tempo alle cure apposite, nonostante le varie patologie, si sarebbe potuto salvare.

Ma la cosa ancor più grave è quella che ha raccontato una delle figlie che, al momento si trovava al nord, la quale non ha avuto neanche la possibilità di dare un estremo saluto al proprio padre, le è stata soltanto mostrata la bara.

Questa è purtroppo la cosa che in assoluto fa più male: morire lontano dagli effetti più cari, senza nessuno che ti possa tenere la mano e ti possa rendere il trapasso meno traumatico.

Queste morti nel più assoluto silenzio non dovrebbero essere

più consentite in un paese che si presume abbia un minimo di pietas cristiana.

Ma non è finita qui, in quanto un altro signore, presso un altro nosocomio napoletano è stato trovato morto all'interno di una toilette in uno stato di estremo degrado, cosa assolutamente inammissibile presso l'ospedale di una grande città.

Gli era stato detto che non c'erano posti disponibili per poterlo sistemare in un dignitoso letto, per cui era stato lasciato per delle ore in attesa e libero di muoversi.

È inspiegabile come sia stato possibile aver lasciato un povero disgraziato in quello stato pietoso, abbandonato al proprio destino e senza nessuno che lo abbia potuto accompagnare in bagno.

Alla luce di tutto questo, sapete cosa ha avuto l'ardine di rispondere il presidente De Luca: <<Vedo in giro per le tv amministratori imbecilli che sparano di Napoli e della Campania.>>

Innanzi a queste incredibili parole sciorinate da chi, amministratore o meno, dovrebbe, invece, dare un esempio di correttezza, sarebbe meglio stendere un velo pietoso e non provare a formulare alcun commento, sarebbe inutile, non servirebbe proprio ad aprire l'intelletto degli stolti.

Domenica 15 novembre, come consuetudine, sono sceso a piedi per il viale M. Rapisardi, giacché avevo perso l'autobus, il famigerato 421 e sono andato a messa presso il santuario di Maria del Carmelo, con inizio della funzione alle ore 8,30, fine alle 9,10.

Subito dopo sono andato alla fermata, la prima dopo via Etnea, attendendo speranzoso l'arrivo della faticosa linea 421.

C'era già una signora in attesa, la quale mi diceva che aspettava da circa una ventina di minuti, frattanto erano trascorsi trenta minuti ed era arrivato un altro signore che conoscevo già, poiché un habitué.

Nel frangente era scesa una vettura 421, al che dissi loro, quasi in tono scherzoso: è proprio questa che alla fine arriverà, giusto il tempo di arrivare al capolinea della Stazione ed il ritorno, ci vorranno sì e no tre quarti d'ora.

Il signore ad un certo punto cominciò a dire: <<Non vorrei fosse l'autista del mattino, rigoroso fino all'eccesso, il quale si fermava di volta in volta per contare i passeggeri, al massimo dovevano essere in 11, come previsto dai regolamenti vigenti.>>

Volete sapere quando è arrivato il nostro 421? Ebbene sì, sembra incredibile erano trascorsi ben novanta minuti!!!

Quel signore aveva avuto ragione, l'autista non si è poi fermato, anche se all'interno c'erano sì e no una decina di persone, non

potete sapere gli impropri al suo indirizzo.

Non si può fare attendere la gente per 90 interminabili minuti e poi fare finta di niente, se volete mantenere la massima capienza di 11 persone, dovrete incentivare le corse, così come avete sempre fatto con determinate linee, perché la gente non è stupida e si rende perfettamente conto di ciò che, da tempo immemore, non va in questa città che, troppe volte sente la assoluta mancanza di un governo che possa considerarsi tale.

A questo punto non mi rimaneva altro, visto che sicuramente non sarei stato più in grado di salire su di un altro mezzo, prevedibilmente molto più affollato del precedente, che risalire lentamente il medesimo viale per poi giungere nei pressi di casa.

Tengo a precisare che, durante la lunga risalita a piedi verso casa, non ho più avuto modo di notare alcun autobus di passaggio.

Morale della favola: per riuscire a regolare in maniera degna, un servizio di autotrasporti nella nostra fin troppo bistrattata realtà, non servono certamente due o più lauree, ma neanche una, occorrono soltanto una buona dose di intelligenza, associata ad una efficace volontà di volerli risolvere questi atavici problemi, che fanno sì che questa città, per tale genere di cose, sia tuttora ancorata, in maniera piuttosto stabile, proprio come una vera e propria palla al piede, presso gli ultimi posti dello Stivale.

Oggi, 18 novembre, ci è stato comunicato che, secondo i dati rilevati in tutto il mondo, l'Italia occupa il poco invidiabile terzo posto, dopo il Messico e l'India, per numero di vittime che, purtroppo non c'è l'hanno fatta.

Un bel primato, non c'è che dire, di certo ne vorremmo fare sicuramente a meno.

Eppure pensavamo di essere riusciti prima degli altri popoli a debellare il virus, essendo stati, subito dopo la Cina, impegnati nella strenua lotta contro il Covid-19. Sarebbe stato utile prendere esempio da questo popolo che si sa attenere rigidamente e scrupolosamente a quelli che sono i dettami del regime e saremmo ben presto usciti dalla pandemia.

Ma noi no, noi siamo un popolo che pecca di libertinismo che non sa darsi un freno, per cui, basta che ci si allargano le maglie della rete, per andare in escandescenze, senza un minimo di cognizione e di ragione.

E penso a quella volta in cui una signora di una certa età era salita sull'autobus di città, tranquillamente senza aver indossato la mascherina, per cui, quando gli è stato chiesto di metterla, lei in modo assolutamente incavolato aveva risposto che la mascherina l'aveva ben chiusa in borsa, ma che non intendeva indossarla perché le avrebbe dato grande sofferenza, le inibiva il respiro, non le

importava alcunché, anche se avesse dovuto rischiare la propria vita.

Al che tutti l'anno apostrofata in malo modo, dicendo che lei doveva avere maggiore rispetto per le persone che le stavano accanto, altrimenti era invitata a scendere immediatamente.

Ma come si fa a non comprendere il pericolo che stiamo correndo tutti, senza nessuna esclusione, poiché siamo tutti su questa barca che rischia inesorabilmente di naufragare, se vogliamo salvarci dobbiamo tutti stare tranquilli e remare all'unisono, perché la guerra non si vince da soli.

Ecco, se non comprendiamo queste poche, semplici esigenze prioritarie non ce ne usciremo tanto facilmente da questo stato di stallo e dalla assoluta precarietà della situazione del nostro paese.

A differenza della prima fase, allorquando si inneggiava agli angeli degli ospedali del Covid, oggi la gente è particolarmente arrabbiata per il fatto che ancora non si intravede la luce oltre il tunnel, per cui, se la prende principalmente con gli innumerevoli esperti della pandemia che impazzano su tutte le reti televisive nazionali e non, purtroppo in questo bailamme c'è posto persino per coloro che hanno rischiato e rischiano la loro vita per salvarci la nostra.

Da alcuni giorni ho deciso, onde evitare complicazioni, di

scendere a piedi dal Viale Mario Rapisardi, mentre per il ritorno recarmi direttamente dal capolinea del 421 presso la Stazione Ferroviaria.

Ma, nonostante il limite massimo dei viaggiatori sia 11, l'autista ad ogni fermata fa salire tutti i presenti, per cui, il numero delle persone aumenta sempre più, alla faccia delle limitazioni dichiarate.

Per chi, come me ha deciso di evitare contagi, la rabbia, unita alla preoccupazione, di volta in volta salgono a dismisura: cosa fare? Starsene a casa per qualche tempo, fino a quando il tutto non si normalizza?

Io amo la mia libertà, amo passeggiare per le strade della mia città, amo rispettare le disposizioni emanate dal governo nazionale, pertanto non vorrei che qualcuno potesse impedirmi di fare ciò che più mi aggrada.

Siamo intanto giunti al 24 novembre e sembra che il vero problema per il popolo italiano sia rappresentato dal come dover trascorrere quest'anno il Santo Natale, se sarà possibile partecipare ai cenoni, come se i veri problemi dovuti alla pandemia che non si riesce ancora a sconfiggere e le molteplici morti che aumentano senza soluzione di continuità, siano stati accantonati, o come per incanto, risolti.

Eppure il popolo italiano non è sicuramente questo, almeno nella stragrande maggioranza. Forse il problema è stato improvvidamente sottovalutato ed il suo posto è stato preso dalle cose frivole come ciò che in questi giorni ha il peso il sopravvento sulla cronaca quotidiana, cioè se riaprire o no gli impianti sciistici.

A tal proposito qualcuno ha anche detto che lo sci è uno sport da praticare singolarmente, tuttavia, non bisogna dimenticare la possibilità di raggruppare grandi masse presso gli impianti, sulle sciovie, ovoidi, funivie, a passeggio per le strade delle cittadine di montagna, ma anche all'interno degli alberghi.

A dire il vero anche una gran parte della opposizione è favorevole che si possa riaprire tutto e poi, magari, se il virus si dovesse espandere ancor più, dire peste e corna su chi è stato previgente e col pugno duro.

Queste, in definitiva, sono tutte cose assolutamente da non

dover permettere, in modo che si possa evitare un'ulteriore avanzata della famelica pandemia.

Semmai ci sarebbe una cosa che andrebbe fatta con una certa priorità ed urgenza, onde evitare di dover assistere ad una insorgenza di cervelli depauperati, cioè la riapertura delle scuole.

Due novembre 2020, muore Gigi Proietti, proprio nel giorno del suo ottantesimo compleanno. Dopo Totò ed Eduardo è stato sicuramente uno dei massimi artisti poliedrici, appartenenti non solo all'Italia, bensì, al mondo intero.

Di grandi personaggi, tali da lasciare il segno, purtroppo non ne nascono tutti i giorni.

Sei novembre 2020 a 72 anni è morto Stefano D'Orazio, l'indimenticato, mitico batterista dei Pooh.

Se era giusto definire qualcuno "un eterno ragazzo", questo era proprio Stefano D'Orazio. A settantadue anni poteva ancora dire di esserlo, nello spirito, nell'entusiasmo, nel modo leggero ed allegro che aveva di prendere la vita. E' morto dopo essere stato ricoverato per una settimana per coronavirus.

Oggi 25 novembre se n'è andato, a soli 60 anni, un grande del calcio mondiale di tutti i tempi, il mitico Diego Armando Maradona, genio e sregolatezza, tutto il mondo calcistico e non, lo ricorderà per sempre.

L'immenso lutto ha coinvolto l'intero popolo dell'Argentina, straripando persino fino a Napoli, sua città d'adozione, a cui era molto legato, dove gli dedicheranno lo Stadio della città partenopea ed il numero 10, quello della sua maglia che non verrà mai più indossato da alcun calciatore.

Oggi 26 novembre, in tutte le reti nazionali e non, per lungo tempo non si è parlato più di coronavirus, quasi che il vero problema non fosse più quello della pandemia, facendo assistere a qualcosa a cui non avremmo mai voluto presenziare: l'ammassarsi della moltitudine di genti, non solo in terra d'Argentina, ma anche a Napoli.

Chissà cosa oggi avrà da dire il governatore Vincenzo De Luca, se manderà i lancia fiamme per far disperdere la grande folla.

Oggi è il 27 novembre, il secondo giorno senza Diego Armando Maradona e non accennano ancora a trovare un termine le scene eclatanti che lo ricordano, non solo in Argentina, bensì, nella sua Napoli, terra d'adozione.

Fermo restando il fatto che sia stato un vero portento nel suo lavoro, questo nessuno potrà mai negarlo, tuttavia, occorre non esagerare nella esaltazione del personaggio in se stesso, poiché non sembra proprio che nel privato sia stato un grande esempio di saggezza e di esemplare comportamento, perché vorrei ricordare che non ha fatto grande uso della propria vita, abusando spesso di cocaina, di doping, inoltre è stato un grande evasore, in Argentina ed in Italia, per questo motivo ha subito spesso condanne, persino carcere.

Addirittura c'è stato il periodo in cui, dopo aver dilapidato il

proprio ingente patrimonio, si era ridotto in estrema povertà.

Non è stato quindi uno stinco di santo, con una esistenza sregolata, con tutta una serie di amanti e di figli sparsi un po' ovunque.

Oggi è il 28 novembre e stiamo attendendo le nuove disposizioni ministeriali, circa come si dovrà gestire la situazione pandemica, onde poter trascorrere un sereno Natale senza dover incorrere in eccessi, festini e sregolatezze varie, per poi doverle pagare a caro prezzo, una volta trascorse le festività.

I comportamenti a cui abbiamo assistito in questi ultimi giorni, non solo nella città partenopea, purtroppo, in questo senso non ci fanno stare tranquilli, poiché da sempre la gente è portata naturalmente alla trasgressione, ovunque essa sia, per cui, deve essere l'autorità costituita a fare rispettare leggi e disposizioni varie, facendo intervenire innumerevoli agenti fra la gente, altrimenti è inutile sciorinare parole al vento.

Oggi, 29 novembre, in pieno tema di coronavirus, la Sicilia ha cambiato colorazione, da arancione è ritornata gialla, quindi, non c'è necessità di osservare alcune regole restrittive, ragion per cui sono potuto entrare in un bar di Catania e sorbirmi il mio bravo caffè in assoluta tranquillità, quindi sono entrato in chiesa per ascoltare la Santa Messa presso il santuario della Madonna del Carmelo, per me meta assidua di questi tempi, sostanzialmente giorni del “liberi tutti”, sempre rispettando scrupolosamente le disposizioni ministeriali.

Oggi più che mai si sente il bisogno imprescindibile di fare riferimento al buon Dio, affinché ci possa risparmiare un contagio che potrebbe verosimilmente rappresentare un tortuoso sentiero di non ritorno, perché è solo e soltanto Lui che alla fine ci potrà salvare.

Notare tantissima gente in giro ti fa male e ti induce a riflettere sul fatto che non si stanno assolutamente rispettando i buoni principi dei primissimi mesi del contagio, allorquando la gente aveva compreso la gravità della situazione.

Forse era stata la grande paura di non sapere cosa andava veramente fatto, se mai sarebbe stato possibile rimanere sani e liberi, infatti, è sostanzialmente la paura che ti aiuta a comprendere la pericolosità di certi comportamenti.

Perché è quando avrai toccato il pericolo con le tue mai, e soltanto allora che non vorrai mai più rivivere quei tristissimi momenti, quando avrai perso qualcuno dei tuoi intimi, che se ne è andato via in assoluto silenzio ed in punta di piedi, cancellando ogni suo passaggio in questa terra, come se non fosse mai esistito, senza averlo potuto salutare, affidargli una estrema parola di conforto, un ultimo abbraccio, un tenero bacio in fronte.

Io penso che in un paese civile, quale ritiene essere il nostro, non sia ammissibile dover assistere a delle fini come queste, io sono convinto che bisognerebbe fare qualcosa per rendere queste fini meno tristi, soprattutto meno atroci e disumane possibili.

Ho sentito è visto che in alcuni ospedali del nord si è escogitato un sistema che permettesse a parenti ed amici di fare visita al proprio malato, tramite una grande tenda in plastica, in modo da isolare le due parti.

Mediante questo stratagemma il parente può fare avvertire la propria presenza non solo dal punto di vista visivo, ma anche mediante contatto tramite una mano attraverso il tendaggio in plastica.

Io non riesco a comprendere perché mai non lo si possa fare presso tutti gli ospedali, sarebbe senza dubbio un atto di grande umanità che farebbe sì che il malato non avvertisse in maniera

drastica, oltreché dolorosa, il distacco dalla propria famiglia e dal mondo intero. Ma ci sarebbe anche un'altra cosa da poter fare ed oltretutto sarebbe meno dispendiosa e più semplice da attuare: una telefonata tramite un cellulare.

Forse il vero motivo per cui certe cose del tutto semplici non vengono messe in atto, consiste nel fatto che, tecnici e specialisti dell'attuale pandemia sono talmente oberati di lavoro, che non possono pensare anche a come doversi rapportare con i morti che continuamente lasciano gli ospedali all'interno di una cassa funeraria.

Ma non dobbiamo dimenticare che quelle persone prive vita, pochi attimi prima di potersi definire defunti, erano assolutamente delle creature in carne ed ossa dotate di propria vita autonoma e di intelletto. A questo punto mi sorge l'atroce dubbio che tutto questo esorbitante numero di morti sul campo, quasi si trattasse di una vera e propria guerra, in verità non sia rappresentato da quanti muoiono ogni giorno, per varie motivazioni indipendentemente dalla pandemia.

Infatti oggi non è più possibile potersi curare presso qualsiasi nosocomio, giacché del tutto inaccessibili, per cui, risulta del tutto naturale che alla fine non ce la potranno mai fare da soli e saranno destinati ad una fine particolarmente dolorosa, ingiusta ed orrenda.

Oggi è il primo dicembre di un 2020 che sta per andare via, che tuttavia sembra a tutti i costi non voler mollare, portandosi finalmente via le scorie di un anno che non è stato, tranne che per pochi episodi, veramente amico.

Ed allora facciamo in modo di mantenerci assolutamente uomini seri, affinché alla fine possa andare via senza doverci lasciare ulteriori strascichi.

Frattanto si continua a parlare, dissertare del Santo Natale, di come doverci comportare, in quanti doverci sistemare intorno ad un tavolo per le cene del 24 e del fine anno, qui scorrono numeri: cinque, sei, sette, chissà quanti saranno in realtà presso le case degli italiani, tanto nessuno potrà mai sindacare.

Si discute poi se si potrà trascorrere la santa ricorrenza con un parente lontano, un nonno, una compagna, un figlio.

Qualche bontempone suggerisce di utilizzare due tavoli, su uno fare sedere gli anziani, sull'altro i giovani, in modo da non dover incorrere in contatti.

Ma siamo seri? Stiamo scherzando?

C'è poi un altro problema: si potrà assistere alle sacre funzioni ed a quale ora, se sarà il caso di anticiparle.

Ma vi sembra che siano proprio questi i veri problemi degli italiani, quando siamo ancora in piena crisi pandemica, con le

migliaia di decessi che chiedono ancora giustizia?

Sono pienamente d'accordo sul fatto che la gente ha incommensurabile voglia di evasione, di dedicarsi all'intrattenimento, all'effimero, ma se alla fine bisognerà tornare indietro, ne sarà veramente valsa la pena?

Io penso che in definitiva sia il buonsenso a dover governare le menti, vincere e trionfare al di là delle innumerevoli, inutili, sterili parole che quasi mai portano a nulla di concreto.

A questo punto vorrei aggiungere un'ultima cosa: per fare sì che alla fine delle feste non si debbano contare gli innumerevoli caduti sul campo, occorre stare assolutamente all'erta e vigilare, poiché il popolo di tutto il mondo, come ho avuto modo di riferire altre volte, è portato naturalmente alla trasgressione, per cui, deve essere compito delle forze dell'ordine, fare in modo che siano rispettate scrupolosamente le disposizioni in merito.

Ancor oggi, allorquando siamo giunti al tre dicembre il motivo dei discorsi su quasi tutte le reti nazionali riguarda il come dover trascorrere le vacanze di Natale e Capodanno, in quanti bisogna essere in casa fra congiunti, se sarà possibile assistere alla Santa Messa della notte di Natale e fino a che ora si potrà stare fuori di casa senza incorrere in una robusta multa.

La gran parte della popolazione non ha di questi problemi,

diciamo pure esistenziali, poiché nella situazione endemica in cui ci troviamo non è il caso di fare spropositi, per cui, si starà in casa con i propri intimi, che siano cinque, sei o sette, poco importa, basta essere felici ed accontentarsi, mentre a messa si potrà anche andare il mattino dopo la vigilia, sono pressoché sicuro che varrà allo stesso modo.

Per quanto riguarda poi le vacanze da trascorrere in montagna, diciamo che se non si può proprio farne a meno, è possibile andare singolarmente a sciare sulla neve, basta solo distanziarsi ed evitare di salire in massa sulle funivie, sciovie, ovovie, oppure andare in gran numero in giro per locali.

Ultimamente, parlando di vaccini, si sta cercando di capire per quale motivo alcuni stati come ad esempio l'Inghilterra e la Russia, lo abbiano già a disposizione fra qualche giorno, mentre noi dovremo ancora aspettare, ma c'è un'ulteriore domanda a cui nessuno penso potrà dare una immediata risposta esaustiva, cioè se il vaccino sia obbligatorio o no, ed ancora, se chi si sia già ammalato dovrà farlo o meno.

Non credo che i molteplici esperti del settore siano assolutamente in grado di dare una risposta, anche perché nemmeno loro hanno una pallida idea di come ci si debba muovere.

A questo punto ho alcune vecchie reminiscenze relativamente

ai vaccini antipolio, i quali, anche se non fossero obbligatori erano strettamente consigliati a chi avesse figli piccoli, onde evitare che venissero su degli storpi.

Ho memoria di piccole, miserrime creature con questi problemi, che ne condizionavano l'avvenire, che erano presenti in parecchie famiglie italiane.

Anche fra i miei parenti c'era una giovane donna che aveva di queste problematiche invalidanti, la quale ancor oggi convive con tali anomalie.

Chi fra i pochi genitori non intendeva far vaccinare il proprio figlio, poteva persino rischiare la galera, mentre ai medesimi bambini veniva negata la frequenza presso tutte le scuole sul territorio italiano.

In questo caso potrebbe succedere la stessa cosa, con l'aggravante che queste persone non potrebbero salire su di un aereo o su una nave, sarebbe loro vietato persino un viaggio all'estero.

Quattro dicembre, il telegiornale ha dato notizia di un fatto che è avvenuto nella città meneghina, dove alcune ragazze dell'alta borghesia hanno avuto la "felice" idea di festeggiare in pompa magna il compleanno di una di loro.

Visto che nei ristoranti non sarebbe stato possibile fare una cosa del genere, hanno pensato ad un escamotage che permettesse loro di bypassare il problema.

Per questo motivo si sono rivolte ad un Grand Hotel, hanno prenotato otto camere, quante erano loro, per cui, hanno poi potuto usufruire del salone per poter festeggiare l'evento con tanto di champagne, ballo e cotillon, ma scrupolosamente senza distanziamento, né mascherine.

Quando i giornalisti hanno intervistato il personale dell'albergo è stato loro risposto che non avevano il potere, né l'autorità di indagare su ciò che quelle ragazze avevano in mente di architettare.

Candidamente una delle ragazze, che si autodefinisce influencer, si è poi scusata col fatto che aveva commesso uno sbaglio, ma che in fondo erano soltanto otto ragazze.

Queste persone farebbero meglio a starsene a casa, evitando in questo modo di influenzare negativamente, visto che con i loro atteggiamenti hanno il privilegio di condizionare i giovani con poco

costrutto che si lasciano facilmente abbindolare da chicchessia.

Morale della favola: la “Milano da bere” non intende in alcun modo ad attenersi a quelle che sono le norme basilari del vivere civile, il fatto grave è tuttavia costituito dalla evidenza che c’è stata ancora una volta reiterazione nei cattivi comportamenti, nonostante la pandemia in Lombardia continua imperterrita a mietere vittime in gran numero, persino più di tutte le altre regioni.

Ma che razza di esempio possono fare queste tipologie di sciocchezze sulla opinione pubblica? E poi, è veramente in questo modo assurdo che si vuole combattere il virus?

Cinque dicembre, si sta ancora discutendo di come dover trascorrere il Santo Natale, in quanti bisogna essere in casa per non incorrere in contagi.

In questi giorni sono questi i maggiori problemi della stragrande maggioranza della gente, quella il cui solo impedimento è costituito dalla sopravvivenza alla pandemia ed al distanziamento, tuttavia, sono sempre pronte non appena si darà via libera ai festeggiamenti.

In questo momento mi vengono in mente tutte quelle creature che non hanno nessuno con cui andare a trascorrere le ricorrenze, ma, soprattutto non hanno dove andare, perché al di là delle quattro cose che si portano dietro, un cartone, una vecchia coperta, un cappotto ormai logoro, un sacco di plastica con del pane duro e del poco cibo rancido.

Degli abiti che indossano non ne parliamo proprio, ormai hanno perso consistenza e colore, per cui non riscaldano più, da cui emana un olezzo tremendo, sì da impedire a qualcuno di avvicinarsi persino a debita distanza.

Transitando dalle parti del centro storico con le miriadi di luci scintillanti, li vedi sotto i portici di Corso Sicilia, perché è proprio da quelle parti che possono rimanere a decine durante le fredde notti, al minimo riparo dalla pioggia e dal gelo.

La gente è fin troppo indaffarata per accorgersi di quelle figure amorfe, senza una identità, che non hanno alcuna certezza, nemmeno se per loro ci possa essere un sicuro domani, un futuro.

Ma sopravvivere anche per una sola notte, per ognuno di loro può già rappresentare tanto, perché per loro non ci potrà mai essere festa, altro che augurarsi buon Natale!

E' emerso un dato assolutamente clamoroso, che fa emergere il valore in percentuale dei morti per coronavirus avvenuti in Italia, nettamente superiori all'otto per cento, rispetto al resto dell'Europa, in certi casi raddoppiato, persino triplicato, come è accaduto per la Svezia.

Qualche esperto ha asserito trattarsi probabilmente del fatto che in Italia non si è mai fatta una netta distinzione per decessi da varie cause, per cui, quando si tratta di morti vengono fatti risalire alla pandemia da coronavirus.

Ma io sono convinto assertore di un'altra teoria, secondo cui, sono stati talmente tanti i decessi che ormai non si ha il tempo, né la possibilità di andare per il sottile, lasciandoli così che sia il destino ad occuparsene, tanto più che, né i parenti, né gli amici, possono essere presenti nel momento cruciale.

Ciò mi fa pensare al processo nei confronti della Regione Lombardia, poiché è quasi certo che lì qualcosa di grave sia

veramente successo, tuttavia, alla luce delle ultime situazioni, non è ancora emersa alcuna responsabilità effettiva da parte di chi avrebbe commesso illeciti, ma anche di chi avrebbe dovuto vigilare e non ha svolto degnamente il proprio compito.

La legge presso il nostro bel paese ha la lentezza di un pachiderma, per cui, non mi meraviglierei se fra qualche decennio emergessero delle specifiche colpe, magari da parte di quanti, nel frattempo, siano andati dal Redentore senza, tuttavia, aver avuto quella Giustizia che avrebbero sicuramente meritato.

In questi giorni di pandemia avverto un po' di magone nel pensare che musei e biblioteche siano rimasti chiusi. Quelli erano solitamente luoghi da me frequentati per andare a trovare i tanti amici che col tempo mi ero procurati, per cui, periodicamente andare a trovare per poter scambiare quattro chiacchiere, visto che ormai non si ha più tempo e voglia di fare.

Qualche giorno prima della chiusura ero andato a fare visita ai miei ex colleghi del Museo Storico dello Sbarco in Sicilia, presso il complesso fieristico delle Ciminiere di viale Africa, come ormai facevo periodicamente.

Ed avevo fatto bene a farlo, non appena avvertite le prime avvisaglie delle ristrettezze, chissà quando mi sarebbe successo di rivederli.

Da quando ai turisti stranieri veniva vietato l'ingresso presso il nostro paese, al suo interno non si vedevano più le decine di visitatori americani che vi giungevano quasi quotidianamente, ma il problema era costituito anche dall'assenza di visitatori locali.

Essendo previgente di natura, mi sono recato a tempo presso la biblioteca universitaria presso la medesima piazza, con lo scopo di prendere in prestito due libri, in modo da poterli consultare durante il periodo di chiusura.

Fin qui tutto normale, ma non ritengo sia naturale il fatto di

non rendere fruibili dette istituzioni che ritengo siano basilari così come la scuola e mi chiedo per quale motivo, visto che normalmente turisti non se ne vedono neanche a cercarli col lanternino, vi sembra accettabile una simile condizione di stallo? Potrà mai essere giustificata un simile ragione?

In definitiva questa è una delle tante situazioni così incredibili riferite a questo nostro strano paese, che non finisce mai di stupire e che non trovano una spiegazione plausibile ed accettabile da parte di chi è munito di un minimo di giudizio e di raziocinio.

Con questo non vorrei che mi si tacciasse di remare in controtendenza, perché fin'ora ho sempre accettato di buona voglia tutte le direttive ministeriali, perché ritenute assolutamente giuste ed inevitabili, tuttavia, questa ultima non riesco proprio a digerirla.

Stamattina era era l'alba dell'otto dicembre, festa della

Immacolata Concezione. Per le strade si notava così poca gente, da non sembrare nemmeno un giorno di festa, ciò era forse dovuto al fatto che ancora erano le otto del mattino, tuttavia, anche all'interno della chiesa di san Francesco e l'Immacolata c'erano a mala pena una ventina di persone.

Il ricordo era andato naturalmente verso questo giorno che ogni anno ha da sempre rappresentato una ricorrenza particolarmente sentita da una moltitudine di gente, una fra le ricorrenze più sentite dalla gente catanese.

Vedere poi quei banchi vuoti mi ha fatto avvertire come un senso di vuoto assoluto, facendomi riflettere sul fatto che ormai non c'è più certezza assoluta su ciò potrebbe rappresentare l'imminente domani, per cui, sono sempre più convinto che soltanto il buon Dio potrà venirci incontro.

Oggi è il 10 dicembre e c'è stato un altro campione assoluto che

ci ha lasciato, nonostante i suoi 64 anni, a causa di una lunga malattia.

Il ricordo di Paolo Rossi rimarrà per sempre nei cuori degli italiani, in maniera indelebile, siano essi sportivi e non, perché è stato un grande, un campione a 360°, non soltanto per le sue imprese mondiali, ma soprattutto perché è stato un esempio encomiabile di professionalità.

In questi giorni in cui in giro si respira un clima di tristezza, questi ultimi decessi che fanno riferimento a personaggi di una certa notorietà come Diego Maradona e Paolo Rossi, rendono ancor più l'atmosfera alquanto surreale, anche se a volte la loro dipartita non dovesse dipendere direttamente dall'imperversare della famelica pandemia.

Ma nei giorni precedenti c'è stato anche un altro ex giocatore del Catania a doverci lasciare a 73 anni, a causa di un'altra patologia, si chiamava Giovanni Bruno Picat Re ed era stato un buon centravanti.

Ancora oggi abbiamo appreso su di un quotidiano siciliano la storia triste di una famiglia della provincia di Catania, la quale riferiva di una donna sposata con figli che ha dovuto allontanarsi per un certo periodo dalla propria casa per poter accudire i propri anziani genitori positivi al coronavirus.

Di certo non avrebbe potuto abbandonarli al proprio ineluttabile destino, ma star loro vicino, per cui, il marito ed il figlio ogni giorno fanno la spesa e la pongono sulla soglia di casa dei nonni.

Frattanto ha dovuto effettuare un tampone a pagamento, risultando negativa, tuttavia, ha tanta paura perché, essendo a contatto diretto coi suoi genitori, possa col tempo contagiarsi.

Nei primi di novembre aveva telefonato all'ASP locale, senza aver ricevuto risposta alcuna fino a qualche giorno fa, soltanto quest'ultima settimana le hanno comunicato che qualcuno sarebbe venuto per prendersi carico dei suoi genitori.

A questo punto mi viene logico pensare che la disorganizzazione in seno alla nostra sanità a livello nazionale ci porta inevitabilmente a non poter curare così come di norma ed umanamente andrebbe fatto, moltissime persone che, in questo modo rischiano seriamente la propria vita.

Ma in un paese civile tutto ciò non dovrebbe accadere, poiché ormai dovrebbe aver acquisito una certa dimestichezza organizzativa rispetto ai primi momenti della pandemia.

Poi leggiamo i dati relativi alle altre nazioni, come ad esempio quelli relativi alla Germania e notiamo con sommo stupore che lì i decessi sono nettamente inferiori a quelli del nostro paese, allora

sorge il sospetto che da noi più di una cosa non abbia proprio funzionato.

Oggi è morto in ospedale, dove era stato ricoverato per la sua positività al Covid 19, l'ottantanovenne giornalista della vecchia guardia, Tony Zermo, famoso storico inviato speciale de La Sicilia, nonché prima firma.

Fino a qualche giorno prima del suo ricovero aveva lavorato come era solito fare da sempre, professionalmente ed amorevolmente parlando.

Oggi è il 12 dicembre e sono stati trasmessi i dati relativi

all'Italia, dai quali si evince come i nostri morti a causa della pandemia sono in assoluto i più alti dell'intera Europa.

Ci sono nazioni come per esempio la Spagna che, durante la prima fase, si era trovata in una situazione di estrema difficoltà, non solo per numero di decessi, ma anche di contagiati, infatti mancavano ospedali e posti letto.

Mi ricordo dei molteplici contagiati che non avevano trovato un letto, per cui, si trovavano messi a terra lungo i corridoi, oppure sulle barelle. Ma adesso la Spagna si trova in una situazione ben più lieve rispetto alla nostra.

Ciò cosa può voler dire? Che si sono prodigati per rimediare lo svantaggio rispetto alle altre nazioni, mettendo a disposizione altri ospedali, assunto personale medico ed infermieristico, acquistato le attrezzature indispensabili per poter curare chi dovesse ricorrere alle loro cure.

Da noi, invece si sono chiusi innumerevoli ospedali, dicendo che non servivano, oppure che erano obsoleti, quindi, costava molto doverli mantenere.

Così a Catania qualche anno fa sono stati chiusi il Vittorio Emanuele, lo stesso che parecchi anni fa veniva considerato una vera eccellenza, la stessa sorte è toccata al Santa Marta, al Santo Bambino, al Ferrarotto e chissà a quanti altri nosocomi in tutto lo

stivale.

Ma la cosa più grave volete sapere qual'è? La recidività, poiché, pur sapendo di sbagliare si continua a ricadere sempre nello stesso errore ed a non correggere gli errori commessi nel recente passato.

Oggi è il 14 dicembre ed in televisione hanno mostrato le

sconcertanti scene di assembramenti, non solo lungo strade e piazze delle molteplici città italiane, ma persino all'interno di negozi e centri commerciali, infischiandosene completamente delle direttive ministeriali.

Le forze dell'ordine non riuscivano a contenere la gran mole di gente in giro, anche perché con ogni probabilità non si aspettavano così tanti assembramenti, anche, dico io, secondo ciò che si era visto precedentemente, con un minimo di lungimiranza, avrebbero dovuto prevederlo.

Forse sarebbe il caso di mandare in giro l'esercito in assetto di guerra, soltanto così la gente potrebbe rendersi finalmente conto che siamo veramente in pieno regime bellico, dove i morti sono quasi un migliaio ogni giorno, con questi ritmi arriveremo in breve tempo a raggiungere la iperbolica cifra di cento mila decessi in un solo anno.

Dovremmo prendere esempio dalla Germania che si mostra sempre come una grande nazione guidata da una straordinaria donna saggia e lungimirante come la Merkel, la quale, con un numero di contagi di gran lunga inferiore al nostro, ha fatto scattare il lockdown. Sono sicuro che in poco tempo la Germania riuscirà a tirarsi fuori da questa pandemia, lasciando tutti stupiti di tanta saggezza e durezza, poiché alla lunga la durezza potrà soltanto produrre effetti benefici.

Esiste un antico proverbio che dice esattamente così: chi ti fa soffrire alla fine ti farà sorridere, al contrario di chi ti ha fatto sempre ridere. Siamo così giunti alla sera del 15 dicembre e stiamo attendendo che il governo possa emettere le inevitabili direttive a cui ci si dovrà attenere da qui al sei gennaio del nuovo anno.

Ed era logico che dovesse succedere, visto la stoltezza di gran parte del popolo italiano che non ha saputo resistere alla attrazione degli acquisti ad oltranza, invadendo fino all'inverosimile strade, piazze e grandi magazzini.

Una notizia tuttavia ci ha fatto particolarmente andare in bestia, di una insegnante di scuola elementare, la quale per settimane ha intimato ai bambino di non indossare la mascherina, perché non serviva, tanto erano soltanto le persone anziane che alla fine morivano. Ma come si può trasmettere una tale assurda iniziativa a dei bambini in una fase delicata della propria vita, di formazione e di apprendimento, a cui dovrebbero invece dare soltanto esempi positivi, per aiutarli a crescere.

Ma come se ciò non potesse ancora bastare, ci è stato raccontato che questa era una insegnante chiamata a sostituire una collega ammalata di coronavirus.

Oggi è il 16 dicembre e stiamo piano piano avvicinandoci al

Santo Natale, ma non sappiamo ancora come poterci comportare in virtù dell'inasprimento delle direttive del governo, visto che per quegli stupidi, che poi sono in netta minoranza rispetto alla gente che ha ancora la testa sulle spalle ed un minimo di comportamenti ragionevoli e razionali, siamo costretti a subire certe anacronistiche restrizioni che fanno a pugno con le esigenze di tutti i giorni.

Ma c'è un fatto in controtendenza che riferisce il fatto che sicuramente trascorreremo ancora una volta il Natale con i nostri affetti più cari, almeno noi, giacché molte persone non potranno farlo, perché non ci sono più, o perché non hanno più nessuno.

Stamattina mentre il mio autobus percorreva la zona di Corso Sicilia, osservavo ancora una volta quelle persone che trascorrono la notte e non solo quella, sotto gli ampi portici, al minimo riparo dalle intemperie, chiedendomi: ma questi poveri disgraziati, che probabilmente non hanno alcuna colpa per essere tali, si saranno domandati perché tanta gente si arrovella continuamente il cervello per sapere se, come, quando e con chi trascorrere le feste?

E poi, ancora: avranno capito cosa sarà mai questa strana malattia che sta attraversando in lungo ed in largo la nostra esistenza?

Sono alquanto sicuro che loro tutte queste domande non se le saranno mai poste, per cui, penseranno che siamo matti, che tutta

questa frenesia non appartiene loro, non li sfiora minimamente, come non gli interesserà il Natale, né la fine dell'anno, perché non avranno come festeggiarlo, ma, soprattutto, non avranno di che fare festa, visto che sono soli a questo mondo di pseudo-matti.

Per un attimo ho immaginato di trovarmi steso a terra sul gelido pavimento in marmo dei portici ed ho avvertito freddo, tanto freddo e non riuscivo a riscaldarmi, fino a quando una mano invisibile mi ha posto una calda soffice coperta sulla testa.

Ed ho esclamato: grazie!!! Mentre alcune persone che erano sedute vicino me, mi guardavano con sommo stupore, pensando di essere matto. Ed è stato allora che mi sono ridestato.

E' la sera del 17 dicembre ed il popolo italiano ancora non sa

come doversi comportare durante le festività del Santo Natale e Fine Anno, aspetta con un interesse che definirei stressante, poiché si sta brancolando nel buio, non sapendo se saremo in zona rossa od arancione.

E direi che c'è una netta differenza fra le due tonalità di colore, poiché si passa dal poco al nulla, dal poter circolare in città ed andare a trovare un proprio familiare, a non potersi muovere per nessuna motivazione.

In definitiva dovremo rimanere completamente isolati in casa, esattamente come successe durante il mese di marzo.

Appena ieri gli italiani pensavano ai preparativi per il pranzo di Natale, cosa andare ad acquistare, che cosa dover preparare per rendere più invitante ed appetitoso il convivio, mentre adesso si dovrà ricredere, fare più di un passo indietro e riabituarsi al regime di ristrettezza.

Oggi è il 18 dicembre e stiamo ancora attendendo con

“trepidazione” se il nostro colore alla fine sarà il rosso o l’arancione, se cioè potremo festeggiare il Natale come si confà ad una “normale” famiglia, oppure se dovremo mantenere certe distanze persino con i nostri cari conviventi, se potremo andare a trovare i nostri nonni o se, invece, lasciarli malinconicamente da soli.

Poi si parla di combinazioni 4+2 ; 5+2 ; 6+2, fidanzati divisi, così come le coppie di fatto, insomma il nostro non sembra proprio un paese che si possa definire serio, bensì, uno in cui in assoluto domina la contraddizione, dove persino la confusione regna sovrana.

Ma intanto chi dovrebbe guidarci e dare l’esempio continua imperterrito a litigare per il banco e la roba, infischandosene in assoluto della gente che non sa come fare per sopravvivere.

Qualche giorno fa dalla Lombardia sono partiti in massa i siciliani residenti al nord per trascorrere le festività con le proprie famiglie d’origine, tutto giusto, nulla da eccepire, tuttavia, il problema consiste nel fatto che alla partenza non è stato fatto alcun controllo, perché verrà fatto tutto dopo lo sbarco.

Ma io mi chiedo: come si potrà stare tranquilli con tali assurde decisioni? Ma come non capire che qui si sta veramente rischiando il collasso.

Infine è emerso un fatto incredibile che, se non fosse tragico,

farebbe veramente sorridere.

Presso la repubblica autonoma di San Marino, fisicamente territorio italiano, si potrà tranquillamente andare come e quando si vuole, basta prenotare a tempo presso locali pubblici e privati, si potrà festeggiare persino con fuochi d'artificio.

Ma non è finita, poiché nella vicina Svizzera, si potrà andare a sciare in assoluta libertà, mentre sulla Costa Azzurra od a Monaco di Baviera si potrà andare senza limitazioni.

Ma a questo punto a cosa sarà valso avere mantenuto certe rigide regole governative e le rispettive distanze presso il nostro bel paese, se la nostra Italia sembra più una gruviera che fa acqua da tutte le parti?

Oggi è il 19 dicembre e gli effetti del nuovo decreto ministeriale

non si sono fatti attendere. Tanto tuonò che piovve!!!

Quando sono uscito di casa, come solitamente faccio ogni mattina a piedi, proprio per sgranchirmi un po' i muscoli delle gambe, recarmi presso il centro storico della mia città, col fermo proposito di incontrare qualche amico sfaccendato proprio come me, scambiare qualche parola, mentre, frattanto trascorrono le ore per poi fare rientro a casa.

Guardando in faccia la gente attonita mentre nelle piazze e nelle vie del centro commentava le nuove disposizioni, notavo come questa fosse particolarmente contrariata, quasi non credendo a ciò che aveva appreso attraverso i notiziari televisivi, per cui, adesso avrebbe voluto confrontarsi con gli amici per sapere se avesse veramente compreso in pieno e se potesse esserci qualche scappatoia.

Poiché io conosco i miei polli a mena dito, sono pressoché convinto che alla fine si troverà qualche escamotage per aggirare direttamente l'ostacolo senza dover cadere e farsi male.

L'Italia, ormai lo sanno tutti, è il paese per antonomasia dove da sempre vige l'arte dell'arrangiarsi alla bisogna ed anche i suoi abitanti sono unici nel loro genere, per cui, non si perdono mai d'animo e sanno sempre trovare una soluzione a tutti i loro mali.

Non trascorrono giorni in cui non ci sono delle novità che

riguardano la pandemia che tanto ci sta facendo tribolare, per cui, anche oggi, 20 dicembre, ci è giunta la notizia allarmante che in Inghilterra si sono riscontrati alcuni casi di variazione al covid 19, meno pericoloso del precedente, tuttavia assai più veloce, quindi, contagioso.

Ma la cosa che più fa riflettere è il fatto sconcertante che lo sapevano già dal mese di settembre, eppure l'Inghilterra ha ritenuto di non doverci informare.

Alla luce della attuale notizia viene spontaneo chiedersi se anche i nostri scienziati ne fossero al corrente, perché se fosse così, sarebbe veramente un comportamento delittuoso, che getterebbe una ulteriore luce tenebrosa sui recenti fatti relativi alla mancanza di un piano epidemico italiano, di cui si sta discutendo molto in questi tempi.

A questo punto occorre non perdere altro tempo e chiudere in fretta i confini col Regno Unito, esattamente come era successo durante la prima fase della pandemia, quando l'Italia è stata isolata dall'Europa, come se fosse stata la causa primaria della pandemia, per poi scoprire che chi non se n'era preoccupato, ha dovuto poi ricredersi.

Ma contemporaneamente occorre accertarsi se qualcosa non ci sia ancora una volta sfuggito proditoriamente di mano, perché

ormai, con tutti questi pseudo esperti nel settore, avremmo dovuto maturare una sufficiente dose di esperienza, da farci aprire completamente gli occhi.

Infine vorrei aggiungere che, a mio avviso, tutto questo bombardamento di notizie allarmistiche che quasi tutte le televisioni pubbliche e private trasmettono da tempo senza soluzione di continuità, non producono che allarmismo nella popolazione e, nel contempo, fanno sì che le persone più fragili e non in grado di potere curare le proprie malattie, visto il divieto assoluto di accesso presso tutti gli ospedali del territorio italiano, possono cadere in gravissima depressione, rischiando veramente di non farcela.

Alla fine questo sarà stato un Natale che non dimenticheremo

così tanto facilmente, poiché ha lasciato un segno indelebile nella psiche umana, procurandoci così tanta ansia e paura, soprattutto privandoci molto spesso e drasticamente di una parte importante dei nostri affetti, per cui, la prossima festività natalizia non potrà sicuramente essere indolore, poiché si penserà inevitabilmente alle persone che hanno lasciato questa esistenza terrena.

Tuttavia, il Natale nessuno potrà togliercelo poiché è insito nella natura e nella storia cristiana dell'uomo evoluto, per cui, qualsiasi divieto possa esserci imposto, non potrà mai privarci di qualcosa che fa parte della nostra vita.

Magari sarà ridimensionato, ma pur sempre una festa religiosa dovrà essere, vissuta fra le quattro mura di casa, insieme agli effetti più cari, per cui, non serve andare fuori a fare baldoria, a creare situazioni di ammucchiata o ad accendere fuochi d'artificio, perché non c'è proprio nulla da dover festeggiare a tutti i costi.

Ma alla fine gli italiani sapranno rispettare queste poche, semplici regole? Ai posteri l'ardua sentenza!!!

Basta attendere soltanto qualche giorno, appena il tempo che il Santo Natale e l'anno vecchio abbiano termine per fare la verifica di quanto i festaioli ad oltranza hanno combinato e quanto danno ancora hanno creato in termini di vite umane.

E siamo così giunti alla celebrazione del Santo Natale 2020,

una ricorrenza che non scorderemo tanto facilmente e che ogni anno a me porta infinita tristezza, poiché mi ricorda una vecchia poesia, quella della piccola fiammiferaia che, mentre cadeva fitta la neve, lei se ne stava fuori al freddo ed al gelo, riscaldandosi con alcuni fiammiferi che di tanto in tanto accendeva, che ella stessa vendeva.

Ad ogni flebile fiammella, oltre a quel poco di tepore che produceva, lei sognava ad occhi dischiusi tutto ciò che non aveva potuto mai avere, poiché una madre indegna ed egoista non le aveva mai comperato nulla, bensì, aveva sempre pensato per se stessa.

Ma questa storia si può benissimo riferire alle tantissime persone che nella nostra città e nel mondo intero ogni notte dormono al freddo ed al gelo ed al risveglio del nuovo mattino li scorgiamo e quasi distrattamente non li consideriamo alla stregua di esseri viventi, bensì, come zombie.

Col trascorrere del tempo queste persone del tutto emarginate dalla società, si rendono via, via conto di non averne diritto, di non poter pretendere tutto ciò di cui, invece, avrebbero sacrosanto diritto.

Purtroppo in questa nostra società sono sempre più le persone che si riducono alla povertà estrema ed il più delle volte non è neanche colpa loro, ma sono gli eventi negativi a renderli tali,

mentre di contro, i ricchi sono sempre loro ad accentrare nelle loro mani quella ricchezza che andrebbe invece ripartita fra i più.

La città di Catania ha da sempre come simbolo della sua invincibilità, della rinascita dalle proprie ceneri e dalle macerie della

vita, la Fenice, un mitologico uccello di fuoco, una specie di aquila reale, che da tempo immemore la contraddistingue, che fa fronte in maniera positiva alle molteplici avversità della propria tormentata esistenza: terremoti.

I suoi abitanti dalla notte dei tempi, nonostante le innumerevoli disavventure, costituite da innumerevoli terremoti tsunami ed eruzioni che hanno distrutto parti importanti del proprio territorio, non si sono mai arresi e persi di coraggio, fino a ricostruire l'intero territorio, perfettamente come era prima dell'evento, persino meglio di prima.

Anche la sua Patrona Agata anticamente veniva rappresentata come una guerriera amazzone a difesa della propria città, sull'elefante, munita di lancia, scudo e gualdrappa.

Per questo motivo sono pressoché convinto assertore del fatto che anche questa volta ce la possiamo fare, basta volerlo ed aver fiducia, grande responsabilità e soprattutto grande rispetto di quelle poche, basilari disposizioni ministeriali, che in fondo servono a salvarci la vita.

Molto prima di quanto ce l'aspettiamo le cose sicuramente miglioreranno e la vita ritornerà come prima, però allora penso che l'esistenza così avrà più gusto, in quanto maggiormente sofferta, dovrà essere una vera e propria conquista, una autentica

liberazione.

Pervenuti a questo punto, ho deciso di mettere fine al mio racconto che ha tracciato il lungo, triste decorso della pandemia, anche se, purtroppo, il decorso è ancora ben lungi dall'essere definitivamente concluso.

La motivazione deriva soprattutto dal fatto di non volere essere assolutamente noioso e ripetitivo, poiché sono pressoché convinto che ci vorrà ancora del tempo prima di poter scrivere a caratteri cubitali la parola "fine".

Dopo diversi giorni in cui avevo deciso di smettere di scrivere

di Covid 19 e di pandemia, ma non per mancanza di cose da dover trattare, ma per pura stanchezza, oggi ho ripreso a scrivere perché qualcosa mi ha fatto non poco riflettere.

Oggi ho maturato oltre 70 anni di età e posso senz'altro dire che in questo frangente, di cose ne sono successe in gran numero, non sempre positive.

Posso affermare di essere stato fortunato nell'essere vissuto mentre ben sette papi si sono nel lungo tempo susseguiti e chissà quanti altri ancora.

Il primo è stato Pio XII, il Papa a torto contestato durante la Seconda Guerra Mondiale, subito dopo è stata la volta di Giovanni XXIII, il Papa dei saluti ai bambini, successivamente ci fu Paolo VI (i cui resti mortali, esposti in San Pietro, ho avuto modo di visitare mentre mi trovavo in visita di piacere a Roma).

Papa Giovanni Paolo I, alias Albino Luciani è stato l'ultimo di nazionalità italiana ed anche quello che ha regnato poco più di un mese, misteriosamente scomparso, ma rimasto nella mente degli italiani.

Papa Karol Józef Wojtyła, il Papa Santo, il primo di nazionalità polacca, il Papa dei giovani e della famiglia, il primo a viaggiare in tutto il mondo, a lanciare un anatema contro la criminalità organizzata.

Papa Joseph Aloisius Ratzinger , ovvero Benedetto XVI è stato colui che, dopo alcuni anni dal suo pontificato, ha rinunciato al ministero di vescovo di Roma, proprio come fecero altri sette pontefici, di cui il più famoso fu Celestino V.

Per giungere così all'attuale Papa Francesco, ossia Jorge Mario Bergoglio, forse uno fra i più amati pontefici in assoluto, destinato a lasciare ai posteri un ricordo bellissimo ed intramontabile.

Oggi riflettevo sul fatto come il XX sia stato in assoluto il secolo in cui si sono verificati i cambiamenti più radicali in assoluto.

Pensate alle scuole a come bisognava stare in classe vestiti a modo con il grembiule, il quale era come una forma di divisa che tutti dovevano indossare.

I banchi erano in legno, erano biposto ed avevano due calamai con all'interno l'inchiostro per alimentare di volta le penne in resina od in osso con alla estremità un pennino che molto spesso, cadendo a terra, era pressoché inutilizzabile.

I quaderni erano del tutto seriosi, assolutamente privi di fronzoli, erano di colore nero, mentre le pagine erano spesse volte soggette a macchie di inchiostro, il quale veniva asciugato dalla carta assorbente, tuttavia la macchia rimaneva pur sempre ed era alquanto antiestetica.

Ma c'era un fatto assolutamente inconfutabile, rappresentato

dalla funzione pedagogica dell'insegnante, a cui bisognava attenersi scrupolosamente, onde non incorrere in punizioni persino corporali, sia da parte dell'insegnante, ma anche dai genitori.

Certo non posso dire che tutto ciò fosse una gran bella cosa, tuttavia, era considerata una forma di rispetto, esattamente l'opposto di quanto avviene al giorno d'oggi, allorquando è l'insegnante a dover avere paura ed essere soggetto alla reazione a volte persino violenta dell'alunno e della sua famiglia.

Eppure, violenza o no, devo ammettere che siamo cresciuti abbastanza bene, ma soprattutto abbiamo insito in noi il senso assoluto del sano ed onesto rispetto verso i nostri simili.

In quello stesso periodo non c'era ancora stata l'evoluzione dell'informazione televisiva e ciò derivava soprattutto dalla evidenza che venivamo fuori dalla prima e dalla Seconda Guerra Mondiale, che avevano lasciato, non solo in Italia strascichi piuttosto difficili da superare, per cui, ci sono voluti diversi anni prima che si potessero raggiungere mete importanti.

Quando arrivarono i primi televisori in bianco e nero, per moltissima gente ciò fu vissuto come un miraggio, perché appannaggio di pochi che potevano permetterselo, quindi, ci si organizzava per assistere agli spettacoli in casa di parenti e vicini di casa o presso bar e circoli sociali.

Erano gli anni in cui andavano per la maggiore, spettacoli come “Il Musicchiere” od il “Lascia o Raddoppia?”, mandati in onda in bianco e nero nell’unico canale <Uno> della Rai.

Di contro i canali televisivi oggi sono addirittura centinaia, per cui, c’è soltanto l’imbarazzo della scelta, tuttavia, a mio avviso, spesso manca la qualità degli antichi prodotti, pensati e realizzati da grandi autori.

E che dire poi del telefono? Un tempo era ancora un oggetto appannaggio di ben poche famiglie, era di colore nero, aveva una ghiera che si doveva girare di volta in volta con l’indice della mano per formare i numeri, inoltre era appeso alla parete ed era poco pratico, con un filo che si aggrovigliava spesso.

A tal proposito oggi c’è stata una evoluzione a 360°, per cui, il telefono a muro non esiste quasi più, divenuto un oggetto di culto, ma a casa ed in ufficio il vecchio tipo di ricevitore è stato soppiantato da tipologie più moderne, efficienti, comode ed all’avanguardia.

Sono i primi giorni di febbraio, quelli in cui sovente impazza la festa della Santa Patrona Agata, tuttavia, l’atmosfera non è quella di

sempre ed in giro c'è desolazione e tanta malinconia, poiché non sarà possibile tutto ciò che da sempre era consuetudine fare in questi giorni, che io definirei assolutamente magici.

Oggi sono sceso a fare quattro passi verso il centro storico, forse nell'intento di lasciarmi attraversare da quell'aura di festa che da tanto, troppo tempo, ormai mi manca, tuttavia, mi sono sentito fuori da ogni contesto di allegria condivisa e tutto mi appariva così stano, così diverso, persino quel barlume di raggio solare che si specchiava sulla storica, barocca piazza del Duomo, di vaccariniana memoria, non riusciva a scaldarmi.

La chiusura al pubblico della splendida Basilica barocca, unitamente allo sbarramento di tutte le strade che confluiscono con la piazza, non sarà sicuramente una immagine che non dimenticheremo tanto facilmente, poiché è stato come una sorta di vera e propria emarginazione nei riguardi del popolo vociante ed inneggiante alla Santa Martire Patrona.

Sono pressoché sicuro che anche a Lei sia dispiaciuto l'increscioso, doloroso fatto di non vedere la sua gente intenta a tenerle compagnia.

Ma oggi, con la allarmante situazione dei contagi non era affatto possibile festeggiare la Santa Patrona come si era fatto negli anni precedenti, con quei milioni di persone al seguito del fercolo e

delle candelore, sarebbe stato come dare l'input all'incremento a dismisura della pandemia, così come penso sia successo proprio l'anno precedente, in giro per le vie della città, letteralmente in euforia.

Ecco perché Catania ha subito il massimo dei contagi rispetto al resto delle altre città siciliane.

Ma i catanesi, così come tutti i siciliani sono stati bravi ed a questo punto occorrerà continuare ad avere tanta pazienza e sono convinto che a partire dall'anno prossimo, così come ha detto il nostro sindaco, tutto potrà ritornare come prima.

Uno dopo l'altro trascorrono pertanto imperterriti i giorni e non si riesce ancora a scorgere uno spiraglio di luce.

Forse una delle cause sta nel fatto che la gente non ha ancora perfettamente compreso come ci si debba comportare per avere salva la vita.

Purtroppo in giro c'è ancora tanta, troppa gente che, con grande nonchalance, non intende attenersi scrupolosamente alle regole della reciproca convivenza.

Poi c'è questo tiro e molla della politica e della centurie degli scienziati, o pseudo tali, che di tanto in tanto escono dal proprio cilindro il classico coniglio, ed ecco che imperversano con le stucchevoli divisioni delle regioni secondo i colori dell'arcobaleno, il tutto al fine di poter finalmente assistere ad una diminuzione (provvisoria) dei contagi.

Poi, inesorabilmente, al primo spiraglio di luce, ecco che prendono a ripopolarsi le strade, le piazze, gli affacci sul mare, le aree dei chioschi, dei bar e dei ristoranti, dando un risoluto colpo di spugna sui precedenti, illusori, buoni comportamenti.

Intanto sui mezzi pubblici il problema grave ed annoso degli assiepamenti, soprattutto relativamente alla nostra città, rimane stucchevolmente irrisolto,, mentre gli accessi alle scuole, quasi fosse questo il vero problema, sono rimasti ulteriormente chiusi a doppia mandata, per cui, i giovani, secondo le disposizioni ministeriali dovrebbero starsene tranquillamente e garbatamente a casa,

rinunciando così ad una “normale” convivenza di vita con i propri simili, perché potrebbe sicuramente aiutarli lungo il loro percorso di vita.

Ho usato il condizionale, poiché noto con grande apprensione che, i ragazzi, non potendo obiettivamente rinunciare ad una vita di socialità, sono costretti a dover assiepare in gran numero, piazze, strade, spiagge, locali pubblici e privati, dove ci si può almeno guardare e farsi coraggio.

Ora io mi chiedo se sia stato giusto mantenere a lungo questo stato di cose.

Perché il perdurare di questa cecità che ormai è sotto gli occhi di tutti? Perché non rendersi conto che con questo sistema, purtroppo, non andremo da nessuna parte?

Pensavamo che la pandemia potesse prima o poi cessare, forse sarebbe durata alcune settimane, poi dei mesi, persino un anno, ma ci sbagliavamo e chissà per quanto tempo ci dovremo convivere con questo virus, terribile, diabolico e cattivo fino all'inverosimile.

Bisognerà avere pazienza, tanta pazienza, però alla fine sono convinto che ne usciremo vincitori ed allora la vita a noi si mostrerà più interessante, più bella, più degna d'essere vissuta.

C'è qualcosa dentro di te che nessuno ti può toccare né togliere,
se tu non vuoi. Si chiama speranza!

(Dal film *Le ali della libertà*)